ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno V Num. 184
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

SABATO DOMENICA
4-5 Agosto 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

I contrasti nei gruppi parlamentari della D. C.

Il "caso dei cinque" e le accuse contro l'on. Cingolani - Malcontento anche tra i deputati - Ma si ritiene che i nuovi fastidi creati a De Gasperi non pregiudicheranno in alcun modo il voto di fiducia al Governo - Un telegramma di De Nicola all'on. Molè

Roma, sabato sera.

Continua alla Camera la discussione sulle dichiarazioni del Governo, ma continuano anche, nei corridoi, quelle sui vari «casi» cui ha dato e continua a dar luogo lo stesso dibattito. Sembra ormai acquisito, anzi, che si debba parlare della «crisi nella crisi» assai di più che dello svolgimento dei lavori parlamentari propriamente detti.

Dopo il «caso De Nicola», che continua a pesare come una minaccia sulla futura attività del Senato, dopo il «caso Nitti», di tanto minore importanza ma pur contingente anche esso da rilevare, eccoci ora al «caso dei cinque» che investe direttamente la soluzione data dal presidente del Consiglio alla crisi ed i rapporti tra le varie correnti che caratterizzano il partito di maggioranza. I cinque sono i senatori De Luca, Fantoni, Marconcini, Merlin, Tonetti, membri del Comitato direttivo del gruppo parlamentare democristiano, che si sono dimessi ieri sera dal Comitato direttivo stesso, in segno di protesta contro il presidente del Gruppo, Cingolani, accusato di non aver fatto valere presso De Gasperi durante il corso della crisi, i punti di vista dei senatori democristiani.

Più precisamente il capo gruppo è accusato di avere accettato una così scarsa rappresentanza di senatori nel nuovo Governo (cinque su diciassette ministri e sette su trentasei sottosegretari) e di essersi mostrato, durante le trattative, troppo sollecito ad accontentare i desideri di De Gasperi, quasi il suo ufficio fosse stato quello di aiutare il «leader» del partito a raggiungere in qualche modo il suo scopo e non, invece, quello di rappresentare le esigenze del gruppo: non soltanto in ordine alla rappresentanza numerica, ma anche in ordine ai punti programmatici. Cingolani, insomma, si è reso colpevole di «infedele patrocinio». Tale infedeltà, prima ancora che con le dimissioni dei cinque, gli era stata rinfacciata nei giorni scorsi, in occasione della riunione per la scelta del senatore che si doveva portare candidato alla vice-presidenza del Senato in sostituzione di Zoli, divenuto ministro della Giustizia.

Cingolani appoggiava il senatore Tupini, poichè su di lui, a quanto sembra, convergevano le simpatie dei dirigenti del partito. E i senatori, invece, per ripicca, hanno votato Bertone, dando a questi 78 suffragi e lasciandone a Tupini solo 43.

Come ha reagito Cingolani a tale manifestazione di ostilità e di sfiducia? Per il momento solo con un atto di ordinaria amministrazione, rinviando cioè la riunione del gruppo, già fissata per il pomeriggio di ieri, a lunedì. Il rinvio così provocato e immotivato, non ha certo contribuito alla distensione: tanto più che, a quanto sembra, esso è stato deciso al termine di un colloquio con De Gasperi. I senatori non hanno davvero l'impressione che ci si volesse rafforzare la «congiura» contro di loro, e si tendeva a impedire lo sfogo della loro lagnanze. Si preparano perciò a rendere movimentata la riunione di lunedì e a dare fastidio al Governo.

I fastidi saranno, ben inteso, relativi. Non pregiudicheranno certamente il voto di fiducia al nuovo Governo. Tuttavia, se si aggiunge all'atteggiamento dei senatori d.c. quello dei deputati (anche loro piuttosto inquieti, tanto che un gruppo di essi ha tentato, sebbene inutilmente, di portare De Gasperi innanzi al gruppo perchè illustrasse la soluzione della crisi e si giustificasse di avere esaudito solo in parte le sue richieste), si giunge alla conclusione che la soluzione della crisi governativa non ha portato ancora la soluzione dei contrasti interni della democrazia cristiana.

Ciò ha provocato reazioni piuttosto vivaci negli ambienti politici romani e negli stessi ambienti cattolici ove si commentano con molta amarezza gli ultimi episodi della cronaca politica: le dimissioni dei senatori, le proteste dei deputati, l'atteggiamento di De Nicola, l'«assenteismo», l'incertezza, il nullismo dei partiti, che fino ad un certo momento accettano con la D. C. la responsabilità della situazione».

Facendo di tutti questi episodi un fascio, il quotidiano dell'Azione Cattolica contrapponeva stamane la situazione esistente nel campo democratico alle minacce pronunciate ieri nel suo discorso da Togliatti. E concludeva: «Se fosse questo solo, sarebbe troppo poco e troppo male. Ma non sarà questo soltanto, ed i comunisti se ne accorgeranno se intenderanno passare dalle parole ai fatti».

Enrico De Nicola, ha stamane risposto al telegramma del vice presidente Macrelli, ringraziandolo ed esprimendo «il desiderio vivissimo che la sua assenza non turbi in nessun modo il corso dell'attuale discussione nel Senato e di evitare ad ogni costo agli autorevoli colleghi il disturbo di un viaggio a Napoli». Quando avrà termine la discussione sulle comunicazioni del Governo, egli verrà subito a Roma «per rinnovare all'on. Molè ed ai suoi colleghi l'espressione della sua infinita, profonda devozione verso l'altissima assemblea».

Il dibattito al Senato è continuato con l'intervento del sen. [illegible] (P.R.I.) e del sen. D. Piero (D.C.). L'oratore repubblicano, dopo avere mosso critiche alla composizione della crisi, ha parlato della preoccupazione della questione sociale, della politica del suo [illegible] e del trattamento agli statali dicendosi contrario a quanto si è fatto per i magistrati.

Infine, rilevato che non c'è da mettere dubbi sulla capacità di resistenza della lira, ha annunciato che si asterrà dal voto.

La difficile crisi francese

I protagonisti dell'attuale momento politico francese si sono riuniti per essere consultati dal Presidente della Repubblica. Da sinistra a destra: Mollet, Marie, Queuille, Schuman, Bidault, Petsche e Moch

DI NOTTE IN UN OSPEDALE DI GRENOBLE

La strage di un pazzo

Un negro si arma di un vaso e di un temperino e assalta gli ammalati - Un infermiere ucciso, una dottoressa in fin di vita, molti feriti

Parigi, sabato sera.

I malati ospitati all'ospedale civile di Grenoble hanno vissuto stamattina un'ora di tregenda. Erano poco più delle 4, e le prime luci dell'alba cominciavano appena a filtrare dalle gelosie chiuse; tutto l'ospedale era immerso nel silenzio e nel sonno. All'improvviso nella sala comune di uno dei padiglioni un malato cominciò ad agitarsi, si mise a sedere sul letto, si alzò. Si trattava di un nord-africano di nome Bouder Bala.

Con gli occhi lucidi di febbre, e il grande corpo magrissimo, tremante nella lunga camicia di tela bianca, il malato si diresse senza rumore ai piedi del letto. Sollevò da terra uno dei pesanti recipienti igienici di maiolica che usano negli ospedali per gli ammalati che non possono lasciare il letto. Senza far rumore si avvicinò al capezzale del suo vicino e colpì con il pesante oggetto il malcapitato, che svegliato di soprassalto si mise ad urlare per il dolore e la paura. Mentre la sua vittima cercava di svincolarsi e fuggire, il nord-africano continuò a colpire ritmicamente con i piedi e con il pesante strumento che teneva sempre in mano.

In tutta la grande sala i malati risvegliati dal rumore e dalle urla assistevano alla scena paralizzati dal terrore. L'altro vicino di letto del forsennato, un nord-africano come lui, allora gli si fece vicino per tentare di calmarlo e di distrarlo, mentre il malcapitato con la fronte tumefatta e il sangue a rivoli sul viso se la dava a gambe verso il giardino dell'ospedale. Ma Bouder Bala vistosi sfuggita la preda, si rivoltò come una belva contro il suo amico, senza riconoscerlo. Un tremito convulso gli storceva la bocca in un ghigno feroce, nella mano sinistra teneva sempre stretto il vaso e nella destra brillava ora la lama di un coltello. Con un salto l'altro malato raggiunse la porta e si mise a correre disperatamente inseguito.

Non essendo riuscito a raggiungere il fuggitivo, il nord-africano rientrò nel dormitorio. Quando arrivarono i guardiani lo trovarono seduto su una sedia, con la testa appoggiata ad una mano, l'occhio assente, un filo di bava lungo il mento. Nelle dita increspate teneva il coltello.

Alla vista dell'infermiere Bouder Bala fece un balzo da gatto selvatico e si infilò per le scale, scendendole a precipizio. Al piano terreno incrociò uno dei suoi compagni di dormitorio che fuggiva, e gli assestò al fianco destro un tremendo colpo della sua arma. Mentre il poveretto si accasciava in una pozza di sangue, il nord-africano impazzito continuava la sua corsa per i corridoi.

Incontrò la dottoressa Barthelemy, direttrice del servizio di notte, che stava terminando il suo giro di ispezione. Prima che la disgraziata signora, immobilizzata dall'orrore, potesse fare il minimo gesto, veniva colpita anche lei dal pugnale del pazzo, sotto la spalla destra, e stramazzava al suolo. Bouder Bala intanto correva per il cortile, brandendo nelle lunghe mani nere e tremanti, il coltello e il pesante vaso. Nel cortile scovò un vecchio malato di 80 anni che cercava di ripararsi dietro un albero. Allora, abbandonate per un istante a terra le sue armi, il nord-africano prese il vecchio per le braccia e lo scaraventò con tutta violenza contro l'albero.

Davanti al padiglione di guardia gli si fece incontro un infermiere di 21 anni, Jean Morphin, accorso per tentare di sbarrare la strada al forsennato, ma il giovanotto cercò di ripararsi soltanto dai colpi inferti con il vaso, senza accorgersi del coltello. Così ricevette l'acuminata lama in pieno petto.

Il pazzo si impadronì quindi di una bicicletta e tentò di fuggire con quella, ma cadde dopo pochi metri e continuò ancora a piedi, come un fantasma allucinante nella sua lunga camicia, la corsa fuori dell'ospedale, verso il fiume che scorre poco lontano. Il giovane Morphin stava intanto spirando per il colpo ricevuto proprio al cuore: «E' idiota, idiota, — mormorò prima di morire. — Ho moglie... i miei bambini».

Bouder Bala fu ritrovato qualche ora più tardi in città, seduto sui gradini di un istituto universitario, sempre con il coltello e il vaso stretti nelle mani. Non aveva più nulla di terrificante; passata la follia sanguinaria era divenuto un povero essere senza forza, nè intelletto, come una bestia stupida. Fu condotto nell'infermeria del manicomio senza alcuna fatica. Tremava, guardava intorno con gli occhi annebbiati, non diceva nulla.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Gli affari conclusi stamane a Borsa chiusa sono stati piuttosto ridotti data anche l'assenza di molti operatori. Per i titoli più significativi come Viscosa, Catini, Fiat e Anic, l'intonazione si è palesata ancora sostenuta e tale da far conseguire a questi valori qualche progresso rispetto alla chiusura di venerdì.

Ecco i prezzi minimi e massimi registrati: Bastogi 1445-1450; Lane Rossi 14200-14300; Fibre tessili 1280-1290; Catini 855,50-856; Viscosa 2850-2855; Siele 1240-1250; Fiat 472-473; Anic 187-187,50; Italgas 29 e 5/8; Pirellone 927-928; Burgo 1570.

Pressochè nulle le contrattazioni delle valute.

Prezzi informativi: sterlina oro 8025-8075; marengo svizzero 1645-1655; dollaro blu 844-845; franco svizz. 148,75-149; franco francese 174,50-175,50; oro fino 854-857.

Fatti del giorno

I due fronti della D. C.

ROMA, sabato sera.

E' destino che la nascita del settimo governo De Gasperi debba restare sotto il segno della «extra parlamentarietà». Extra parlamentare è stato, come si ricorderà, l'inizio della crisi. Un bel giorno i deputati e i membri della direzione del partito di maggioranza fecero sapere che non erano più soddisfatti dell'attività governativa e chiesero la sostituzione della metà circa del Gabinetto. Furono votati degli ordini del giorno di sfiducia e fatti i nomi dei ministri che dovevano essere sostituiti e dei parlamentari che li avrebbero dovuti sostituire.

Ciò avvenne in riunioni interne di partito e, formalmente parlando, avrebbe potuto non avere alcuna influenza sull'attività del Governo. Il quale risponde soltanto alla Camera e si dimette soltanto in base a un voto di sfiducia motivato. Il Presidente del Consiglio, tuttavia, ritenne opportuno aprire egualmente la crisi su quelle indicazioni e la decisione fu precipitata dalle dimissioni dell'on. Pella. Storia vecchia ormai.

Si pensava che non vi si dovesse ritornare più sopra; senonchè proprio ieri sono accaduti nei gruppi parlamentari democristiani fatti tali che la rendono nuovamente attuale. Si è saputo, infatti, che cinque membri del comitato direttivo del gruppo parlamentare senatoriale della democrazia cristiana si sono dimessi, in segno di protesta contro il modo in cui l'on. Cingolani, loro capo gruppo, e, indirettamente, l'on. De Gasperi hanno condotto le trattative per la soluzione della crisi.

Quasi contemporaneamente il gruppo dei deputati «gronchiani» e quello dei «vespisti» hanno annunciato la «ripresa delle ostilità» chiedendo una convocazione straordinaria e immediata del gruppo stesso, per discutere dei modi che De Gasperi ha seguito nel risolvere la crisi. Il comitato direttivo del gruppo ha respinto la richiesta che non avrà quindi agli effetti del voto di fiducia alcun effetto pratico, così come non lo avrà probabilmente l'atteggiamento dei senatori.

Ma non è questo che conta, conta piuttosto il fatto che anche questa volta l'opinione pubblica si trova di fronte a una «ribellione» interna del partito di maggioranza della quale all'esterno giungono soltanto poche indiscrezioni e notizie ufficiose. Apparentemente, infatti, tutto procede nella maniera più tranquilla: gli interventi che deputati e senatori democristiani fanno alla Camera, sulle dichiarazioni governative, sono quanto di più ortodosso si possa pensare. Dietro la facciata, invece, si è detto ciò che ribolle. Si è costretti così a seguire le vicende politiche tenendo sempre d'occhio due fronti: da una parte quello, per così dire, ufficiale, dall'altra parte quello delle riunioni interne del partito. E non si sa mai a quale delle due fonti occorra dare più ascolto.

Il disagio che provoca questa situazione è tangibile, tanto più che essa nella fattispecie sembra smentire quello che sembrava e che avrebbe dovuto essere uno dei risultati positivi della recente crisi: la chiarificazione cioè delle correnti interne della democrazia cristiana, la fine dei «franchi tiratori», insomma il raggiungimento di una concorde unitarietà di intendimenti nel partito di maggioranza. Che questo mancato obiettivo debba addebitarsi — come hanno lasciato capire i senatori dimissionari — al fatto che il Presidente del Consiglio non ha ben dosato, nella composizione del suo nuovo Governo, la percentuale dei senatori e dei deputati sottosegretari, questo è ancora un altro discorso. Un discorso, occorre riconoscerlo, che ridurrebbe di molto l'importanza dei «problemi politici» in discussione.

VICO

Mezz'ora di uragano: danni ingentissimi

Rovinoso nubifragio nella zona di Carignano

Una tromba d'aria sradica alberi, scoperchia case e devasta i raccolti
Il pauroso fenomeno dovuto alla ionizzazione dell'atmosfera

Al lume delle torce i vigili del fuoco sgombrano nella zona di Carignano una strada ostruita dai pioppi abbattuti dall'uragano. (Foto Moisio)

Il ciclone scatenatosi ieri sera su larga parte della provincia di Torino ha avuto il suo epicentro nella zona attorno a Carignano. E' veramente impressionante, stamane, percorrere le campagne devastate ed udire la descrizione di quella mezz'ora di tregenda dalla viva voce dei contadini che in così breve tempo hanno visti annullati tutti i loro sforzi di mesi e mesi.

Erano le 18,15. Per tutta la giornata il cielo si era mantenuto sgombro da nubi; la temperatura, anche non torrida come nella giornata precedente, era assai calda. Ancora alle 18 si registravano in Carignano trentuno gradi all'ombra. Poi d'improvviso, giunse una folata d'aria più calda, soffocante, che sospingeva e trascinava con sè un gran polverone, ed il cielo prese una tinta scura, passando rapidamente dall'azzurro intenso al grigio piombo.

Alle 18,20 uno schianto pauroso, una luce accecante: e fu come il segnale dello scatenarsi della sarabanda. Una cortina d'acqua calò vertiginosamente dal cielo fra terra e sembrò sommergere ogni cosa; fra lampi sulfurei ed ondate di grandine. Un vento d'uragano prese a soffiare con estrema violenza, raggiungendo una velocità calcolata sui 88 chilometri all'ora.

Sulla zona di Piobesi si scatenò un pauroso fenomeno: la massa delle nubi si abbassò fino al suolo e, roteando vorticosamente, prese la forma di un cono rovesciato, con la punta rivolta sui campi e la base che si perdeva in alto, nell'oscurità: una vera «tromba» che percorse la zona seminando ovunque il terrore e la strage, fino a quando si dissolse fra gli schianti della folgore.

Solo mezz'ora durò la furia dell'uragano: ma quanti danni. Nei campi il granoturco è andato distrutto; per distese di chilometri non si scorgono che arbusti smozzicati. Lungo la strada da Candiolo a Piobesi è crollato un muro di cinta lungo ottanta metri e alto tre. Fra Piobesi e Pautasso centinaia di alberi sono stati sradicati, assieme a pali della luce e del telefono. Altri filari di piante sono stati stroncati a metà dal fulmine. Alla frazione Tetti Peretti quasi tutte le case sono sinistrate; la scuola comunale non ha più un vetro. In regione Berta, tra Vinovo e Piobesi, più di mille alberi sono stati divelti. Le comunicazioni sulle strade secondarie sono ancora interrotte in più punti, nonostante i lavori di sgombero iniziati già stanotte alla luce delle torce.

Degli effetti della bufera sulla nostra città è già stato detto. Essa è stata particolarmente violenta sulla collina, tra Superga ed il colle della Maddalena. La stazione della RAI, rimasta priva di corrente, ha dovuto sospendere le trasmissioni fra le 19,5 e le 19,35, fino a quando, cioè, è stato possibile stabilire un allacciamento di fortuna con Chieri. La furia del vento ha piegato l'antenna parabolica per la televisione e ne ha rovesciata un'altra che è precipitata sulla strada interrompendo il traffico.

Verso le tre di stamane, un altro violento acquazzone, accompagnato da un continuo scroscio di folgori, si è rovesciato sulla città, estendendosi poi su la valle di Susa e sul Canavese. Particolarmente paurosi sono stati gli effetti nelle prealpi. A Rivoli un fulmine ha provocato l'incendio della distilleria Arborio.

Il fulmineo uragano di ieri sera ha attirato l'attenzione dei meteorologi per alcuni suoi aspetti veramente inconsueti. Nello spazio di 15 minuti sono caduti ben 31 millimetri di pioggia. Per valutare a dovere questo dato, basta considerare che nella prima decade dei mesi di agosto degli anni 1948, 1949 e 1950 erano caduti complessivamente millimetri 33,8 e 10 di pioggia.

Circa l'origine del fenomeno, il dott. Barile, direttore dell'Ufficio meteorologico regionale, ha detto che esso è giunto assolutamente inaspettato ed è dovuto ad una rapidissima ionizzazione di vasti strati atmosferici.

La Bellentani rinviata al giudizio delle Assise di Como

La sentenza pubblicata stamane esclude la premeditazione ma nega che al momento del delitto sia mancata nella contessa la capacità di intendere e di volere

Como, sabato sera.

Stamane il giudice istruttore, dottor Jacevoli, ha depositato, alla Cancelleria dell'Ufficio istruzione, la sentenza di rinvio a giudizio davanti alla Corte di Assise di Como della contessa Pia Bellentani per rispondere del delitto di omicidio volontario in danno dell'industriale Carlo Sacchi, esclusa l'aggravante della premeditazione.

Nella stessa sentenza ha ordinato lo stralcio degli atti processuali relativi al delitto di detenzione abusiva di armi ascritto al marito, conte Lamberto Bellentani, e la remissione degli atti al Procuratore della Repubblica di Como, per l'ulteriore corso della giustizia. Tale decisione è la conseguenza dell'affermazione che devesi escludere che non sia esistita nella Bellentani la capacità — al momento del fatto — di intendere e di volere.

Cala così il sipario sul penultimo atto del dramma della contessa di Sulmona, dramma che ebbe inizio la notte del 15 ottobre 1948 in uno dei fastosi saloni di villa d'Este. Alle 1,45 di quella notte le mura di villa d'Este echeggiarono uno sparo; un uomo, l'industriale Carlo Sacchi, colpito al cuore dal colpo di pistola sparato dalla contessa Bellentani, si abbatteva al suolo.

Pia Bellentani, dopo avere commesso l'omicidio, indirizzava contro di sè stessa l'arma, ma questa volta la pistola faceva cilecca.

La contessa fu immediatamente arrestata e trattenuta alla questura di Como, dove la sottoposero a stringente interrogatorio. Essa in un primo tempo dichiarò che aveva solo avuto intenzione di intimidire il Carlo Sacchi, in quanto questi da un po' di tempo la trascurava e che il colpo era partito inavvertitamente. Successivamente a questa prima dichiarazione la contessa Bellentani confessava pienamente il suo omicidio giustificandolo con motivi di gelosia. Il giorno dopo, però, essa ripeteva la versione data in un primo tempo.

Un noto atteggiamento della contessa Bellentani fotografata a Villa d'Este poche ore prima del delitto

Rinchiusa nel carcere di San Donnino, il 15 novembre dello stesso anno, su richiesta del difensore, la contessa veniva ricoverata al manicomio di Aversa e affidata alle cure del prof. Saporito, il quale, in una lunga perizia del 6 aprile 1950, dichiarava la contessa Pia Bellentani totalmente inferma di mente. Quattro giorni dopo il procuratore generale della Corte di Appello di Milano chiedeva il rinvio a giudizio della contessa. Grazie, però, all'entrata in vigore della nuova legge sulle Corti di Assise, si riuscì ad ottenere che gli incartamenti del caso Bellentani fossero passati al dottor Jacevoli, giudice istruttore in Como, perchè pronunciasse la sentenza di istruttoria, sentenza che è stata emessa stamane e che ha annullato la perizia del prof. Saporito.

Le considerazioni per le quali il giudice istruttore ha concluso non essere esistita nell'omicida, al momento del fatto, un'infermità di mente tale da farle mancare la capacità di intendere e di volere, contrariamente a quanto affermato da taluni dei periti, sono di natura strettamente giuridica. E' infatti dovere del giudice, nell'incontro tra i principi giuridici dell'imputabilità e talune teorie e apprezzamenti dei periti psichiatrici, di applicare la legge. E la legge parla chiaramente a proposito degli elementi costitutivi dell'imputabilità, con le parole degli articoli 85 e 42 del codice penale. Il dott. Jacevoli si richiama ad essi nella sua dotta sentenza. Nel meccanismo psicologico della volontà, l'emozione e le passioni sono senza dubbio le cause perturbatrici.

E' pertanto necessario per la convivenza sociale, che ciascuno si sorvegli, eserciti un dominio su se stesso in modo che le passioni o le emozioni non lo spingano a quelle azioni che la legge prevede e punisce come reati.

A conforto della tesi della pazzia della Bellentani, erano stati portati anche taluni fatti relativi al gentilizio. La sentenza osserva in proposito che, per quanto riguarda il gentilizio dell'imputata, non sussistono elementi giudizialmente certi e clinicamente sicuri che permettano di affermare l'esistenza nella Bellentani di un gravame di larga eredità neuropsicopatica in quanto, in sede giudiziaria, non si possono accettare come vere le informazioni sollecitate dagli interessati e fornite dai congiunti degli imputati.

Il processo si terrà nel prossimo autunno in una delle sezioni d'Assise di Como.

Si ignora, però, se la contessa interverrà o se, valendosi del diritto concessole dalla legge, preferirà che il giudizio si svolga in sua assenza.

Risolta stanotte la vertenza dell'Ansaldo

I punti dell'accordo - Il trattamento agli impiegati

Genova, sabato sera.

Questa notte alle due è stato finalmente raggiunto l'accordo sulla nota vertenza Ansaldo circa il licenziamento di 2800 suoi operai.

L'accordo in sostanza stabilisce: 1) l'apertura delle dimissioni volontarie;

2) se le dimissioni non raggiungeranno il numero di mille lavoratori la differenza sarà coperta con licenziamenti eseguiti in base a determinati criteri e cioè con riguardo ai vecchi, ai doppioni familiari eccetera;

3) la sospensione di altri 1800 lavoratori della posizione dei quali, prima di addivenire al loro licenziamento, si dovranno occupare le parti in una riunione prevista per il 1° marzo 1952;

4) un trattamento di liquidazione particolarmente favorevole ai lavoratori allontanati dall'azienda. Questo trattamento arriva ad un massimo di 1275 ore di retribuzione per gli operai ultrasessantenni con una ulteriore integrazione fino alla concorrenza di lire trecentomila.

Per quanto riguarda gli impiegati è stato convenuto che l'azienda verserà una somma pari all'intero ammontare degli emolumenti, corrispondendo però agli impiegati stessi il 55 per cento della loro retribuzione. Il restante verrà accantonato presso la direzione della Ansaldo in attesa che le parti convengano sulla sua destinazione.

Prima della scadenza del periodo di sospensione le parti s'incontreranno

I preparativi di Berlino per l'adunata dei giovani

Grandi manifestazioni sportive
Discorso polemico di Adenauer

Berlino, sabato sera.

I comunisti sanno che per attirare i giovani ci vuole qualcosa di straordinario, di esaltante e spettacolare, e così in occasione del Festival della gioventù mondiale hanno organizzato una gigantesca manifestazione sportiva.

Dal 5 al 19 agosto Berlino vedrà quindi una specie di «olimpiadi orientali», caratterizzate da circa centocinquanta avvenimenti sportivi. La Unione Sovietica ha promesso di inviare oltre trecento atleti.

Migliaia di lavoratori hanno lavorato per mesi e mesi per preparare vasti campi sportivi e stadi nel settore sovietico onde assicurare alle «olimpiadi» comuniste la riuscita.

A questi giovani che converranno ad affluire a Berlino il cancelliere Adenauer ha rivolto alla radio un discorso fortemente polemico in cui ha dichiarato che un nuovo esercito è stato costituito nella Germania est. Tutto ciò «rende necessario che, l'Occidente si premunisca e si difenda».

Dopo aver condannato la dimostrazione che avrà luogo nella Berlino orientale, Adenauer ha messo in rilievo che i tedeschi dell'ovest sanno che i giovani della Germania orientale sono costretti a prendere parte al Festival anche quando non credevano parteciparvi.

ULTIMISSIME

De Gasperi ha ricevuto i capi delle missioni estere

ROMA, 4 agosto.

Alle 11,30 si è svolta stamane a Palazzo Chigi una cerimonia di presentazione all'on. De Gasperi, nuovo ministro degli Affari Esteri della Repubblica italiana, di tutti i capi delle missioni diplomatiche accreditate presso il Quirinale. Alla cerimonia non ha partecipato l'ambasciatore statunitense James C. Dunn, poichè egli è già partito per un periodo di vacanze. D'altra parte, prima della partenza, Dunn ebbe un colloquio con De Gasperi.

I lavori sono stati sospesi un anno fa: nella zona di Santa Rita le fondamenta della futura città giardino sembrano, tra gli sterpi, le rovine di un villaggio distrutto

CRONACA CITTADINA

Centomila di sole spese di giudizio

Causa civile per 529 lire

L'operaio, infortunato alla Manifattura tabacchi, ha citato l'Inail per affermare una questione di principio - La sentenza ordina all'Istituto il pagamento della piccola somma

Lire 529. Questa è l'irrisoria somma che ha dato origine ad una complessa causa civile durata due anni con intervento di numerosi avvocati. Il procedimento è stato promosso dall'operaio Primo Tiso, che non intendeva avvalersi dei pochi biglietti da cento lire, ma voleva ad ogni costo sostenere una questione di principio.

Il Tiso, operaio, regolarmente assunto, presso la Manifattura Tabacchi di Regio Parco, rimase ferito il 25 maggio '48 per un infortunio sul lavoro. Riportò una invalidità temporanea di 17 giorni. Quindi riprese le sue normali occupazioni. Nacquero nel frattempo le prime controversie con l'Istituto nazionale per la assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (Inail). L'Ente nel corrispondere la dovuta indennità al Tiso, trascurò di calcolare nel salario base la percentuale giornaliera del premio di rendimento industriale, detto anche di produzione, percepito dall'operaio Primo Tiso ed ammontante per i 17 giorni ad un totale di 529 lire.

In seguito al reclamo dell'interessato, l'Inail gli riconobbe il suo buon diritto a riscuotere la piccola indennità suppletiva, ma ne subordinò il pagamento al visto, da parte della Manifattura Tabacchi, della relativa quietanza. La direzione però si rifiutò di dare il proprio benestare, affermando che la percentuale del premio di produzione non deve essere conteggiata agli effetti dell'indennità temporanea. L'Inail quindi non procedette al pagamento.

La questione fu portata in Tribunale. Il Tiso citò l'Inail e questo, a sua volta, la Manifattura Tabacchi, la quale si costituì in giudizio tramite la avvocatura di Stato e sostenne che la questione rientrava addirittura nella giurisdizione esclusiva del Consiglio di Stato.

La sesta Sezione del Tribunale (Pres. Baccigalupi, Giud. rel. Ansaldi) osserva che in base a diversi decreti del 1935-'36-'37 « l'Inail nella gestione delle assicurazioni del salario ... secondo il sindacale contratto. Ne consegue che non si può considerare come regolare elargizione, bensì come effettiva retribuzione dell'attività che l'operaio diligente presta, rende corrispettivo del suo migliore accertato rendimento ».

In base a tali considerazioni il Collegio condanna l'Inail, nella persona del suo direttore ing. Mario Ricci, a pagare 529 lire al Tiso con gli interessi maturati dal giorno in cui quest'ultimo ha iniziato la causa. Le spese di giudizio che assommano a 100 mila lire saranno pagate in massima parte pure dall'Inail, il resto dalla Manifattura Tabacchi. Il Tiso era assistito dall'avvocato Barale.

Fabbrica di liquori in fiamme

L'incendio provocato da un fulmine - 8 milioni di danni

Ancora stamane si lottava contro le fiamme

Alle 3,30 di questa mattina un violentissimo incendio si è sviluppato a Rivoli, in via Fratelli Piol 44, nella fabbrica di liquori Arione. Durante l'imperversare del temporale un fulmine si è abbattuto sullo stabile, provocando un corto circuito al secondo piano, nel reparto magazzino. Dai fili incendiati le fiamme si sono propagate ai liquori e alle casse di liquori, sviluppandosi con estrema violenza, particolarmente alimentate dal vento e dall'alcool contenuto in bottiglie e damigiane. Dato l'allarme al suono delle campane poichè la [illegible] dello stabilimento non funzionava per mancanza di corrente, sono accorsi vigili del fuoco e carabinieri di Rivoli. Sul posto era intanto giunto il titolare della ditta, il quale si è subito preoccupato d'isolare il sottostante deposito di materiali infiammabili. Pochi minuti dopo si sono aggiunti due distaccamenti di vigili del fuoco di Torino. La loro opera è stata principalmente rivolta a impedire che l'incendio si propagasse alle case vicine; in particolare era minacciata una segheria adiacente, verso la quale pericolosamente si dirigevano le scintille. Altro pericolo immediato esisteva al piano inferiore e al piano terreno, dove rispettivamente si trovavano gl'impianti per la lavorazione dei liquori e un vasto deposito di alcool e di bottiglie già piene.

Dopo circa due ore l'incendio è stato domato. Ma a mezzogiorno una squadra di vigili del fuoco era ancora sul posto, per spegnere gli ultimi focolai. I danni, secondo una valutazione sommaria, si fanno ascendere a oltre 10 milioni.

Mancano i capitali per terminare le costruzioni

Le case della "città giardino" stanno per andare in rovina

L'assemblea dei soci si è svolta in un'atmosfera di tensione
Un appello al Governo per l'applicazione della legge Aldisio

I soci della « Città Giardino » hanno tenuto recentemente un'assemblea straordinaria per discutere sul seguente ordine del giorno: « Proseguimento o liquidazione della Società ». Dopo un animato dibattito sui vantaggi e sugli svantaggi della liquidazione è prevalsa la tesi del proseguimento con 269 voti favorevoli e 14 contrari. Il Consiglio d'amministrazione e il Collegio sindacale, che avevano rassegnato le dimissioni per lasciare ai soci la facoltà di scegliere nuovi amministratori, sono stati riconfermati.

Il problema della « Città Giardino » si riassume nella ricerca di capitali per poter proseguire i lavori. Si tratta, come è comprensibile, di una questione urgente in quanto il tempo sta lentamente smantellando le costruzioni parziali già eseguite. Solo alcune delle villette hanno il tetto. Le altre sono ferme alle fondamenta o ai muri maestri del piano terreno. Su queste, prive come sono di protezioni, le intemperie hanno facile presa e provocano danni che ascendono a decine di milioni.

Il fallimento dell'impresario Carosso (tuttora latitante) aveva lasciato alla Cooperativa Città Giardino una situazione pressochè catastrofica. In seguito la Società è riuscita a recuperare, attraverso un concordato da essa garantito, buona parte delle attività fallimentari rappresentate dal cantiere, dalle costruzioni in corso e da crediti vari.

L'obbiettivo principale, la costruzione delle case, non è però ancora stato raggiunto. La cooperativa — ci hanno dichiarato gli amministratori — intende costruire la Città Giardino valendosi della legge Aldisio che, per l'incremento della ricostruzione, prevede erogazioni di mutui che possono raggiungere il 75 per cento.

La pratica però sino a questo momento non è ancora andata a buon fine nonostante l'interessamento di parlamentari.

Investito e ucciso dal trenino di Druento

E' deceduto stamane alle 5,15, all'ospedale Maria Vittoria, l'operaio Luigi Formentin, di 48 anni, residente a Collegno, vittima di un oscuro incidente su cui indaga la polizia. Verso le 21,30 di ieri un convoglio della tranvia di Druent, diretto a Torino, lo aveva investito e scaraventato violentemente di fianco ai binari. Accanto all'uomo venne trovata la bicicletta. Secondo alcune testimonianze, sembra che egli fosse disteso fra i binari e si presume pertanto che il Formentin fosse stato vittima in precedenza di un incidente stradale.

Allo stesso ospedale, verso le 22,30, è stata ricoverata la operaia Maria Cassasa, investita poco prima in via Borgaro da una motocicletta guidata da Erminio Accornaro, che da via Verolengo si dirigeva verso il centro. Malgrado il pronto intervento dei sanitari, la poveretta è deceduta poco oltre la mezzanotte.

Denunciati per truffa un sarto e un meccanico

Da tempo il sarto Giacomo Landano, fu Vincenzo, di 50 anni, via Carlo Alberto [illegible], era ultimo cliente della Ditta Texfor di via Ber[illegible] ... tola ... fe e fodera ... pare la merce dopo aver confezionato gli abiti.

Ma per l'ultima fornitura, compiuta un mese fa, dell'importo di trecentomila lire, egli non mantenne l'impegno alla scadenza. Ripetutamente sollecitato dalla ditta, il sarto procrastinò il pagamento, finchè l'amministratore di essa, Luigi Carli, segnalò il fatto ai carabinieri della squadra investigativa. Compiuti gli accertamenti, questi hanno denunciato all'autorità giudiziaria il Landano per truffa, a piede libero per trascorsa flagranza.

Pure per truffa dagli stessi carabinieri è stato denunciato alla autorità giudiziaria, in stato d'irreperibilità, il meccanico Allergo Bosco, fu Secondo, di 41 anni, abitante in via Vespucci 48. Questi, presentatosi con un furgoncino, nel giugno scorso, al commerciante Bernardo Ghibaudo, in via Morosini 10, si fece consegnare formaggio per cinquecentomila lire, rilasciando un assegno che risultò essere a vuoto.

Il sindaco dal prof. Valletta per il Salone dell'Auto

Il sindaco avv. Peyron ha restituito stamane al presidente della Fiat prof. Valletta la visita di cortesia fattagli nei giorni scorsi al Municipio. L'incontro ha avuto luogo nell'ufficio del prof. Valletta a Mirafiori. Tra l'altro si è anche parlato del problema del Salone dell'Automobile.

In proposito il Sindaco, al termine del colloquio, ha dichiarato: « Il prof. Valletta mi ha lasciato la speranza che la deliberazione di non tenere il Salone dell'Automobile nella primavera del 1952 possa essere riveduta. Comunque mi ha assicurato che il Consiglio direttivo dell'Anfiaa riprenderà in esame il problema ».

"I nomadi" sotto sequestro

Uno degli attori fa causa al direttore della compagnia per mancato pagamento degli stipendi

Le attrezzature, le scene e gli incassi della Compagnia drammatica « I Nomadi » diretta da Edoardo Maltese sono stati posti sotto sequestro fino alla concorrenza di 900 mila lire. Il provvedimento è stato preso dalla prima sezione civile del tribunale presieduto dal dott. Galante Garrone. Era stato chiesto a metà dello scorso mese da uno degli attori, anzi dal « primo attor giovane » Enzo Tarascio.

Lo « Studio drammatico internazionale dei Nomadi » era stato costituito nello scorso aprile. Tra i primi ad aderire fu Enzo Tarascio, che aveva già fatto parte della Compagnia di Renzo Ricci. Nel contratto di assunzione venne fissato, all'« attor giovane » uno stipendio di 5 mila lire al giorno.

Ma... lamenta il Tarascio per mezzo del suo legale avv. Bianchetti — l'amministratore della Compagnia, gli versò soltanto piccolissimi acconti (da mille a 5 mila lire la settimana) senza mai saldare il conto. Vantando quindi un credito di oltre 800 mila lire, egli credette opportuno ricorrere alla magistratura per tutelare il suo interesse.

A una settimana dalle nozze la ragazza fugge con un altro

Pugile sedotto e tradito chiede il risarcimento dei danni

Per sposarla aveva rinunciato ad un matrimonio d'interesse - Il campione sportivo cita adesso l'ex-compagna davanti al tribunale

Una causa al Tribunale civile: richiesta di risarcimento danni per mancato matrimonio. Questa volta però la vittima non è la solita fanciulla timida ed ingenua che sognava il principe azzurro e che fu invece ingannata da un dongiovanni cinico e beffardo. La situazione, nel caso presentato all'esame dei giudici, è capovolta. Chi si dice danneggiato, sedotto e vilipeso, è un giovanotto di 28 anni, alto e robusto, noto qualche tempo fa per buone prove da lui fornite nello sport. E' un pugile. Fu proprio un giornaletto di provincia che provocò la sua « rovina », come egli la chiama. Avevano pubblicato la sua fotografia con parole di elogio e di incoraggiamento: quanto bastava per moltiplicare la sua dose di ambizione e per accendere i sogni di una ragazza, la ventiquattrenne Jolanda S.

I due si incontrarono, fecero qualche passeggiata sentimentale e poi lei fu sempre assidua ad applaudire il suo Mario R. Il declino della carriera appena iniziata non ebbe tale importanza da troncare l'amore ormai fiorito.

I due giovani si fidanzarono ufficialmente, con l'intervento di parenti, amici e di sportivi. Molte fotografie in quel giorno: ora staccate dall'album ove erano gelosamente custodite, sono allegate al fascicolo processuale: triste destino dei documenti d'amore! Con il fidanzamento avvenuto il 1° maggio scorso, Mario e Jolanda, si giurarono eterna fedeltà e stabilirono di celebrare il matrimonio il 28 luglio di quest'anno.

« Mentre noi eravamo così felici — racconta il giovanotto nella sua citazione — una ragazza piangeva ». Era una innamorata dell'atleta Mario. Una giovane bella e ricca aveva sempre sperato di strapparlo a Jolanda, che essa definiva volubile, interessata e cattiva. Quando ebbe notizia del fidanzamento ufficiale mandò una desolante lettera d'addio (anch'essa ora è allegata agli atti) e partì per l'Inghilterra. Qui ha conosciuto un ufficiale di marina: lo sposerà a settembre.

« Ed ecco — continua Mario R. — mentre mi consolavo della buona sorte toccata a quella poveretta che mi aveva voluto veramente bene, apprendo che Jolanda S. è fuggita con un altro ». Glielo aveva comunicato lei stessa con una semplice cartolina scritta da Cannes (anche questa si trova nel fascicolo). Due righe soltanto: « Ho trovato il vero Amore. Perdonami. Addio ». Mario R. — che non ha affatto intenzione di perdonare si è rivolto alla magistratura per ottenere in base all'articolo 80 del codice civile che la giovane fedifraga gli restituisca tutti i regali avuti da lui: un anello del valore di 200 mila lire, un orologio d'oro, una coppa da lui vinta in una gara sportiva e gli abiti che egli aveva fatto confezionare per lei in una notissima sartoria di via Roma. Inoltre facendosi forte dell'articolo 81 del codice civile egli chiede che il tribunale voglia condannare la ragazza fuggiasca a pagargli i danni da lui subiti: per aver versato la caparra per un alloggio che ora non gli servirà più, per aver dovuto rinunciare alla giovane emigrata in Inghilterra, per la brutta figura patita di fronte ai amici e conoscenti. Mario R. è assistito dall'avvocato Simonetti.

Un'audace rapina nella zona di Cuorgnè

Nuovi elementi sono venuti in luce circa l'audace rapina compiuta giorni addietro nella valle dell'Orco. Erano da poco passate le sei, quando due individui entravano nella « baita » alla in località Cavallia di Locana. In quel momento vi si trovavano il pastore Domenico Fassetti, di anni 40, con la moglie, il bimbo ed un garzone. Prima che essi potessero accennare a reagire, i due, mascherati, puntavano le armi, una grossa pistola ed un mitra, ingiungendo al pastore di consegnare tutto il denaro in suo possesso.

Al Fassetti non restò che obbedire e lasciare ai banditi la somma di 80 mila lire. Dopo di ciò i due, minacciando di fare una strage se qualcuno avesse denunciato il fatto, se ne andavano rapidamente.

I carabinieri di Cuorgnè hanno iniziato indagini, ed hanno già individuato alcuni elementi sospetti.

Stanotte, dopo una vita tutta dedita al lavoro ed all'affetto della sua famiglia, improvvisamente Dio ha chiamato a sè l'anima profondamente buona semplice e generosa di

Giuseppe Fruttero
Commend. della Corona d'Italia
di anni 53

Con animo straziato per l'immatura perdita ne danno l'annuncio: la moglie Fanny Capra; la figlia Angiola Maria con la piccola nipotina Mariacarla; i fratelli Andrea, Alberto con la moglie Maria Sgarzetti; le sorelle Maddalena ved. Ghiglietti, Maria, Giacinta, Lucia con il marito prof. Brunetta, e Adelaide; lo zio Eusebio Fruttero e famiglia; il cognato Mario Capra e consorte; la cognata Domenica Bertagno ved. Fruttero; i nipoti Fruttero, Ghiglietti, Brunetta; la zia contessa Maria Franchi Bondoni e famiglia; i cugini avv. Enrico Franchi, Norina Franchi col marito marchese Rodolfo Ceccaroni, Enrico Franchi; i parenti tutti; la fedele Paolina Candela.

I funerali avranno luogo in Torino lunedì 6 corr., alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano (via Magellano ang. corso Re Umberto) ed in Fossano alle ore 16,30 dello stesso giorno partendo da Borgo San Giuseppe.

Torino, via San Quintino 10.

Con animo costernato il rag. Leonardo Nosetti e consorte piangono l'irreparabile perdita dell'amico e compagno di lavoro Comm. GIUSEPPE FRUTTERO, amministratore della Società Piemontese Tranciatura Legnami, a cui ha dedicato la sua appassionata ed impareggiabile opera di ideatore e fondatore.

La Società Piemontese Tranciatura Legnami ha il dolore di annunciare l'improvviso decesso, avvenuto stanotte dell'amministratore comm. GIUSEPPE FRUTTERO, fondatore e ideatore dell'azienda cui dedicò la sua appassionata opera ed illuminata esperienza.

Impiegati e Operai della Ditta Fruttero Giuseppe si uniscono al cordoglio della Famiglia per la dolorosissima ed improvvisa perdita del comm. GIUSEPPE FRUTTERO, titolare della Ditta che Egli creò e animò con il suo lavoro, esperienza e rettitudine facendosi amare ed apprezzare da tutti.

Impiegati e Maestranze della Società Piemontese Tranciatura Legnami partecipano con profondo dolore alla immatura perdita del comm. GIUSEPPE FRUTTERO, loro amato amministratore.

Prendono viva parte al dolore della Famiglia gli amici Botta Giovanni, Traverso Luigi, Gardino Ettore, Givone Renzo, Rapetti Guido, Roberto Sebastiano, Martino Giovanni, Lombardi Alfredo, Spesa Vittorio, Frascati Vittorio, Sismonda Carlo, Scaloni Luigi, Tosca Francesco, Parmeggiani, Pavia Vincenzo.

Il notaio Boarlot Flaco ed il dott. Flaco Giovanni prendono viva parte al dolore della famiglia Fruttero per l'immatura perdita dell'esimio comm. GIUSEPPE FRUTTERO cui erano legati da profonda devozione e stima.

I dipendenti e collaboratori Piriale Giovanni, Novara Francesco, Piana Dino, Toscano Domenico si uniscono alla famiglia profondamente addolorati per la perdita del loro animatore e guida.

LA SETTIMANA IN BORSA

Favorevoli prospettive

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Le ultime riunioni prima di un periodo piuttosto lungo di vacanze (le Borse si riapriranno soltanto il 20 agosto), sono dedicate in genere alla sistemazione delle posizioni. E' comprensibile che molti vogliano passare le ferie con l'animo tranquillo e che provvedano ad alleggerirsi. Si viene a creare in tal modo una corrente di offerte che sottopone il mercato ad uno sforzo non indifferente.

Siffatto periodo critico lo abbiamo attraversato durante questa settimana e, a conti fatti, possiamo dire che il mercato ha fornito all'osservatore una prova più che convincente delle sue possibilità di assorbimento e, implicitamente, della sua resistenza. Se esaminiamo i pilastri speculativi del mercato, ossia Centrale, Bastogi, Caffini, Fiat, Edison, Assic e Pirelli, rileviamo che nessuno di essi ha perduto terreno. Tutti hanno mantenuto egregiamente le loro posizioni, qualcuno come la Centrale, hanno realizzato consistenti e promettenti benefici. Inoltre, qua e là, altri titoli hanno palesato insospettate energie di ricupero. Vogliamo alludere alle Olcese, alle Dalmine, ai mercuriferi, ai saccariferi e a qualche elettrico.

Come non c'è cielo senza nuvole, così il panorama borsistico presenta il suo punto nero, che è costituito dalla Viscosa. Questa settimana siffatto titolo, primario sotto tutti gli aspetti, ha fatto la parte dell'enigma, per non dire del guastafeste. Voci di aumento di capitale prima diffuse, poi messe in dubbio, equivoci con altra società dal nome simile, silenzio assoluto da parte dei dirigenti dell'impresa, i quali non hanno ritenuto (e non ne avevano l'obbligo) nè di confermare nè di smentire le voci messe in giro; tutto ciò ha contribuito a tener in ansia molta gente, la quale va in vacanza senza essere riuscita a vederci chiaro.

La Viscosa ha tenuto un contegno bizzarro, ora debole, ora in ripresa, trascinando con sè un solo titolo cioè le Fibre Tessili, che hanno dovuto sacrificare una porzione del terreno largamente guadagnato.

In complesso, e salvo le inevitabili eccezioni, il mercato si è dimostrato buono e passibile di ulteriori miglioramenti, purchè alla ripresa il nuovo governo, pur senza intaccare la linea di difesa monetaria, palesi intenzioni migliori nei confronti della attività produttiva e delle aziende industriali. e. c.

Bollettino meteorologico

TEMPERATURA: massima 28,8, min. 17,2, media 18,6; temp. alle ore 8 di stamane: 20; umidità 97 %, pressione 97 %. — PREVISIONI: Annuvolamenti vari, anche notevoli con possibili manifestazioni temporalesche. Miglioramento nella tarda serata. Visibilità discreta. Venti vari deboli. Temperatura media quasi stazionaria.

PASSATEMPI

1							
2							
3							
4							
5							
6							

ci - co - co - di - do - ge - la - li - lo - men - mi - no - o - pe - rac - re - rio - stri - to - to - za

Formare 6 parole secondo definizione: le lettere sottolineate daranno una frase di Dumas.

1. Soldato; 2. Lavora; 3. Nome; 4. Lampionaio; 5. Freddezza poetica; 6. Povero.

Soluzione del giuoco precedente: Le due diagonali: 1. Multe; 2. Cesto; 3. Parla; 4. Cotto - Molta. Sulle diagonali: Maria; Morte

Echi di cronaca

SPETTACOLI

STAGIONE LIRICA — La prima rappresentazione dell'opera « Il Barbiere di Siviglia » di G. Rossini, rinviata ieri sera a causa del cattivo tempo, avrà luogo questa sera nel cortile di Palazzo Carignano alle ore 21,15 con i medesimi interpreti. I biglietti acquistati saranno validi per questa sera o per domani sera. Domani sera, alle ore 21,15, seconda rappresentazione.

Aune la superba

Aune, la più bella, la più forte, la più superba mula del Battaglione, sentendo pur nel dormiveglia in cui era caduta l'improvvisa presenza di un uomo, si pose la domanda, o almeno così parve, se per il rispetto dovuto a se stessa fosse il caso di alzarsi fingendo di dormire in piedi come fanno i cavalli di nobile discendenza o se invece, per una dimostrazione di indipendenza, le convenisse starsene a giacere come una rozza qualunque. E fu anche considerando, per innata civetteria che quella posizione, conferendole un certo languore nelle sue forme, toglieva alla sua bellezza, e magari ancora ripetendosi che tanto fra alcune ore avrebbe dimostrato all'uomo di quale folle ed estremo gesto fosse capace, trattò così con lui lunga e distesa.

Visibilmente soddisfatta di tale decisione, Aune, si era appena degnata di torcere il collo e di voltare la testa verso la dolce curva del fianco, ancora palpitante per la fatica, onde squadrare il sopraggiunto con quei suoi occhioni meravigliosi in cui la lucentezza dell'intreccio pareva disciogliersi nell'azzurro della genzianella e poi, subito richiudendoli sotto le lunghe ciglia, ridistese il collo nella primitiva posizione, premendo più forte la mascella sull'erba più fresca di rugiada sebbene non fosse che l'ora del tramonto. L'uomo, con le gambe divaricate, il mento sul petto e le mani dietro la schiena, il dorso dell'una nel palmo dell'altra, continuava ad osservarla attentamente.

«Se credi di farmela — andava tra sé rimuginando, essendosi subito accorto che Aune, con quel contegno tanto insolito quanto villano intendeva offenderlo — questa volta ti sbagli e non te la darò certamente vinta. Staremo un po' a vedere chi di noi due ha la testa più dura».

La mula, che pur essendo alpina dalla violenza aveva anche una mentalità spiccatamente pratica, si sentì la voglia di rispondergli con un paio di calci, ma poi, date le circostanze, non soltanto si trattenne, ma per prudenza, soffocò un rabbioso nitrito sostituendolo con un respiro di rassegnazione. Da questo e da molti altri indizi, anche un osservatore occasionale, avrebbe arguito che Aune stava meditando qualche oscuro proposito di ribellione, perciò l'uomo, che la conosceva bene, si teneva pronto ad ogni evenienza.

Il malinteso tra la mula e il comandante del Battaglione — era proprio lui che le stava vicino — durava fin dai primi giorni delle escursioni estive, che, come al solito, si svolgevano nell'alta Val d'Aosta e il mattino di quel giorno si era mutato in guerra dichiarata.

Motivo per cui, quando l'alpino Centoz, conducente di Aune, si era avvicinato alla mula per gettarle sul groppone, sebbene a malincuore, ma in obbedienza agli ordini ricevuti, il carico delle cassette per le munizioni, si era preso una zoccolata negli stinchi che, per il dolore e la sorpresa, lo aveva lasciato un buon minuto a bocca aperta.

I fatti erano andati così. Aune, la savoiarda, non aveva mai portato il basto e l'unico carico che le avesse premuto il filo della schiena, era il corpo del maggiore. Il quale, per punirla di una vivace reazione con cui aveva pubblicamente protestato contro una «musetta» di biada meno piena del solito, aveva appunto ordinato a Centoz di sostituirle il basto alla sella. Offesa più cocente non si avrebbe potuto infliggere all'orgoglio della mula, e tanto più insopportabile in quanto che, invece di aprire la marcia com'era suo diritto, era stata regolarmente imbrancata con gli altri muli, in terza posizione, a prendersi sul muso delicato i colpi della coda del porta-arme, un mulettino senza importanza e che d'ora in poi la avrebbe preceduta. Ciò equivaleva, oltre all'umiliazione di fronte agli altri muli che palesemente godevano della sua sconfitta, a procedere quasi alla cieca, avendo preclusa da quella groppa grigiastra e spelacchiata la visione eccitante del paesaggio che in montagna mutevolmente si apre e si allarga ad ogni svolta della mulattiera.

Ma quello che faceva veramente sanguinare il cuore di Aune, ispirandole odio e rancore verso l'uomo e disperata pietà di se stessa, era stato l'atteggiamento che, subito dopo la punizione, aveva preso Pelline, un magnifico mulo maremmano, che l'aveva sostituita nelle sue funzioni di cavalcatura del maggiore e che perciò apriva la marcia. Pelline aveva corteggiato Aune fin dal giorno in cui era [illegible] nel cortile della caserma di Aosta, ma la mula, un po' per superbia e un po' per calcolo, divertendosi ora a incoraggiarlo ed ora a deluderlo, al momento buono sempre sfuggiva la sua [illegible] dopo aver ostentato di desiderarla.

Presentatasi con la retrocessione di Aune il destro di vendicarsi di lei, non se l'era lasciato sfuggire e ogni volta che, risalendo la colonna delle salmerie per raggiungere il suo posto in testa le passava vicino si divertiva a strofinare il suo fianco libero contro le ignobili cassette che pendevano da quello della mula, costringendola a scansarsi per cedergli il passo. Quando il gioco si ripeteva, dalla fila dei muli partiva qualche nitrito ironico e maligno.

Il secondo o il terzo giorno che portava il basto, la sopportazione della povera Aune così vilipesa e beffeggiata aveva toccato il limite estremo e per questo ora se ne stava lunga e distesa sotto l'occhio indagatore dell'ufficiale che l'osservava sopra pensiero.

Che fosse veramente ammalata? Il suo aspetto non era preoccupante e Aune, del resto, non avrebbe dovuto essere così eccessivamente stanca. Aveva marciato col Battaglione che, partito all'alba da Champoluc era disceso per pochi chilometri lungo l'amena vallata dell'Evançon per poi infilare, nelle vicinanze di Brusson una comoda mulattiera la quale, staccandosi sulla destra della strada e subito addentrandosi tra le ombre di una romantica pineta, sale al passo del Joux dove gli alpini si sarebbero accampati.

Meraviglioso, il colle del Joux! Chi vi arriva da Brusson o da Estoul, la prima impressione che prova uscendo dalla pineta è quella di trovarsi al centro di un [illegible] aereo, fatto niente altro che di cielo, poiché un breve prato alpino impedisce ogni vista verso il ciglio, nasconde l'opposto versante. Ma fatti pochi passi e raggiunto un sentiero che si svolge lungo la dorsale, come un cammino di ronda, ecco la grande valle d'Aosta subito annunciarsi con un respiro frizzante, vivificatore e quindi rivelarsi con la spettacolosa visione delle montagne che, disposte a semicerchio in una successione di quinte e di archi, sempre più spaziati e lontani, quasi si disciolgono all'orizzonte in una cortina di veli azzurri su cui, come candide nuvolette, si rincorrono i ghiacciai delle cime più eccelse.

Ma quella sera, Aune, non sentiva né la bellezza del luogo, né il fascino del tramonto, perché macchinava il suo grande proposito, tanto che il conducente credendola ammalata [illegible] avvertire il maggiore, il quale, finito in fretta e furia di lavarsi davanti la tenda, aveva subito raggiunto il posto dove la mula giaceva. Aune che intanto era andata sempre più irrigidendosi per quella detestabile presenza, ad un certo momento aveva dato un tale scossone alla sua pelle, dal garrese alla radice della coda, che l'uomo, preso alla sprovvista era balzato [illegible] indietro. «Se puoi fare così — aveva poi detto, riprendendosi — vuol dire che non sei ammalata come vuoi farmi credere. La tua ignoranza in fatto di sintomatologia, ti ha tradita — e [illegible] aveva soggiunto — ti consiglio dunque di non marcare visita...».

Il comandante di quel Battaglione, non aveva che due difetti: quello di essere un emerito pignolo, e di non essere affatto psicologo, perché altrimenti non avrebbe inflitto ad una mula come Aune una tale mortificante punizione. Avrebbe potuto chiamarla in disparte, «arrotarla» a dovere, magari frustarla, ma non avrebbe dovuto degradarla così davanti agli alpini del Battaglione, agli altri muli invidiosi della sua bellezza e tanto meno davanti al [illegible] Pelline.

Centoz, che pure non era che un semplice montanaro, non lo avrebbe fatto ed ora, infatti, grattandosi lo stinco ammaccato dalla zoccolata di Aune, guardava il superiore con aria di rimprovero e come per dirgli che lasciasse correre, che non era il caso di insistere, che la zoccolata, se voleva proprio considerarla per tale, se l'era meritata lui, Centoz, ed altre cose affettuose e ragionevoli.

«Vergognati! — andava invece vociando il comandante — una mula come te non dovrebbe comportarsi in tal modo! No, Aune, Centoz non ha fatto la spia, ho visto io quando hai calciato. Se non si fosse subito ritratto gli avresti rotto un ginocchio. La punizione che ti ho data, non è eccessiva, e la devi scontare. Per altri quindici giorni resterai in terza posizione e porterai basto e carico... poi vedremo».

Dal circolo dei muli era salito un piccolo nitrito anonimo per tutti, tranne che per Aune: era stato Pelline a nitrire così, per offenderla... e la mula s'era voltata di botto sull'altro fianco come colpita da una randellata.

L'accampamento intanto era caduto nel sonno. Radi lumi brillavano ancora qua e là, rossastri, dietro la trasparenza delle tende. Il fuoco della cucina andava spegnendosi sotto gli [illegible] dei cucinieri che pestavano gli ultimi tizzoni ancora accesi. Lontano una gavetta si scontrava con un'altra, sotto la fontana.

Il maggiore se ne andò rispondendo con un cenno al saluto di Centoz che si mise sull'attenti con uno scarpone in mano, poi quando il superiore disparve tra i neri tronchi degli abeti, si allungò presso la mula, le cinse il collo col braccio e, appoggiandole la testa sul fianco, si addormentò sognando che qualcosa non andava...

Quando balzò in piedi era troppo tardi.

Aune, diritta su un macigno, ritta come la notte, la testa protesa nel vuoto e come incoronata da una miriade di stelle, si volse un attimo a guardarlo poi di colpo saltò nel precipizio e disparve.

Lunghi nitriti ruppero la pace del bosco, e tintinnarono le catene dei muli legati in circolo [illegible] la luna già illuminava.

Ernesto Quadrone

Evelyn Bergman, pattinatrice di una compagnia di riviste americana è anche infermiera dell'esercito

L'ISOLA DEGLI UOMINI SUDATI

I "volontari" del sole

Quattrocento teste affiorano dalla sabbia sulla spiaggia di Grado - Un immenso forno di vetro - Si perde un chilo al giorno

DAL NOSTRO INVIATO

GRADO, agosto.

Le sorprendenti virtù della sabbia bollente [illegible] sugli arti dolenti fu sperimentata sulla spiaggia di Grado da reduci dell'imperiale e regio esercito austriaco dopo l'altra guerra. Grado era appena stata strappata all'Austria: quei vecchi soldati venivano qui a far l'estate, zitti zitti, preoccupati di turbare il meno possibile la suscettibilità del vincitore: si seppellivano nella sabbia, sudavano come negri nella stiva, poi a piccoli salti sulla rena torrida compivano esercizi di atletica. Non erano — per la verità — i primi soldati che sostituivano il bagno di sole e di sabbia al bagno di mare. Ne parla Erodoto, ne parlano gli storiografi romani, che descrivono anche una tecnica di sabbiatura molto simile a quella praticata attualmente. Ma poi, dopo la caduta dell'Impero romano, per quindici secoli non se ne seppe più nulla: i soldati di tutti i secoli furono tormentati dagli acciacchi finché i biondi aquilotti di Franz Joseph non riscoprirono a Grado le proprietà entusiasmanti della sabbia calda.

Tornando a casa, i beneficati passarono parola: le comitive si moltiplicarono e la popolazione estiva di Grado divenne sempre più varia: ai più vecchi soldati dagli arti in rovina e dai muscoli percorsi dal demone del reumatismo, [illegible] belle signore e vaghe ragazze, mogli e figlie dei suddetti ex-militari. E poi cugini, parenti allegroni, amici di famiglia. Grado divenne una «dépendance» [illegible] di Vienna: era un modesto isolotto di pescatori, unito alla terraferma da una sottile lista di suolo battuto su cui passava appena la strada; oggi è un centro mondano.

La ripresa, dopo la seconda guerra, non è stata facile anche perché gli amici viennesi, con quattro eserciti in casa, non avevano proprio modo di muoversi verso l'antico soggiorno sull'arco giuliano dell'Adriatico. Ma le guerre sono fabbriche di infiniti guai, come tutti sanno, e così non mancarono i dolenti d'altre nazionalità, specialmente italiani, sulla spiaggia dorata di Grado.

Seguirono i dettami classici dell'esperienza locale e ci si trovarono bene. Oggi poi gli scellini hanno ricominciato a correre e i torpedoni a far la spola tra l'Austria e Grado. Arrivano le liete comitive birraiole, che s'uniscono agli ospiti internazionali della spiaggia. E la vita riprende come un tempo, con qualche novità. Con l'andar del tempo, Grado ha messo da parte l'esperienza accumulata in tanti anni; ha sistemato in registri e tabelle tutto quel che sapeva sulla cura della sabbia, ha creato il primo stabilimento d'Europa dove si pratichi scientificamente la psammatoterapia, cioè la terapia della sabbia sul corpo malato. Accanto allo stabilimento, un «centro», cui fanno capo i più ragguardevoli studiosi di talassologia, raccoglie tutto il materiale scientifico riguardante le cure psammatoterapiche. Grado, dunque, è una cattedra in questa materia e i suoi decalogi dovrebbero essere tenuti presenti dagl'innumerevoli bagnanti che nelle spiagge di tutto il mondo si tumulano nella sabbia credendo istintivamente di liberarsi così dagli acciacchi. Infiniti sono gli errori, infiniti i danni per lo organismo se non si segue un metodo razionale.

La fortuna di Grado consiste nel possedere un granulo di sabbia finissimo, che permette il massimo assorbimento delle irradiazioni solari: inoltre la spiaggia è esposta a mezzogiorno, cosicchè fin dalle prime ore del mattino è possibile avere «un letto caldo». Si tratta di quattrocento buche, allineate — entro il recinto dello stabilimento — a un centinaio di metri dalla riva. Appena la sabbia raggiunge i 45-50 gradi, essa è pronta ad accogliere il «bagnante». I pazienti provengono quasi tutti dal gran mondo dei sofferenti di dolori reumatici, artritici e artrosici: ma non solo le guerre forniscono clienti alla spiaggia di Grado, anche le innumerevoli disgrazie stradali.

Dopo un'abbondante esposizione del corpo alle irradiazioni del primo mattino, il paziente si affida alle cure del bagnino: si adraia nella buca, profonda non più di venti centimetri, e vien ricoperto con uno straterello di 4-5 centimetri di sabbia ben calda ed asciutta. Solo la testa rimane fuori, protetta dalla tenue ombra di una tendina, infissa vicino al tramezzo che sostiene il capo. Un segna-tempo automatico, regolato dal bagnino in base alle prescrizioni del medico (non meno di 5 minuti, non più di venti), garantisce che l'inumazione non andrà oltre il sopportabile. In questo sepolcro infuocato il paziente suda: quattrocento corpi nudi, sotto la sabbia ardente, sudano, colano, ribollono liquefacendosi in silenzio. Il medico passeggia tra quella muta popolazione di teste insabbiate sotto il fuoco del solleone. «Coraggio commendatore», sussurra il medico all'orecchio d'un paziente che sta sudando l'anima, «sentirà quest'inverno che sollievo!». In questi bagni ardenti l'unico conforto è la speranza d'un inverno migliore. Quando scatta il segna-tempo, il pietoso bagnino accorre ad esumare il paziente e lo guida verso il «sudarium». Seconda fase della cura: il «sudarium» è una grande veranda tutta a vetri, chiusa con scrupolo ad ogni minimo soffio d'aria. Cento uomini nudi, adraiati su brandine, ravvolti in coperte di lana, si [illegible] qui — zitti zitti — per un'altra mezz'oretta. Il sole più implacabile riscalda questo immenso forno di vetro, che riesce a spremere dal corpo dei pazienti tutto quel che il bagno di sabbia non è riuscito a fare espellere.

Infine, allo scoccare d'un secondo segna-tempo, gli uomini nudi passano alla doccia, calda anch'essa. Per ogni applicazione di tal genere, il corpo perde dagli 800 ai 1000 grammi di peso, di cui però non tutti sono definitivamente perduti. Infatti una sete insaziabile accende il paziente che si avvia all'ultima fase della cura, il riposo nel «tepidarium». Gocciolanti ed affaticati, questi uomini ormai prosciugati chiedono ristoro al banco del bar: vengono servite spremute di frutta, leggermente tiepide. Un po' d'atletica, un buon massaggio: poi il paziente si riveste e s'avvia all'uscita. Nei 12-20 giorni di cura egli perde e recupera svariate volte una buona parte del suo peso, ed è questo il segreto della psammatoterapia.

Grado ha industrializzato il sudore umano: con saggezza e fondamento di scienza ha stabilito i limiti della cura, segue il risultato su ciascuno e trae le conclusioni obiettive, utili universalmente per il progredire della scienza. E' una industria che giova a Grado e giova a tutti i suoi quattrocento [illegible] sudanti.

g. gh.

Carlo Alberto era un uomo psicologicamente normale?

Fragile gigante, anche fisicamente era fuori della normalità - Enigmatico e pieno di contrasti, recava in sè dei complessi che avrebbero interessato Freud

C'è da stupirsi davvero che Carlo Alberto non abbia tentato ancora qualche illustre romanziere-biografo alla Maurois. Non fu un grande sovrano, come Napoleone, o un politico-artista, come Federico II, e nemmeno una figura «romanzesca», come Pietro il Grande; ma la sua personalità enigmatica e la sua vita così piena di contrasti offrono un materiale affascinante per chi non cerchi nella storia soltanto l'argomento di opere di scienza. Ma anche qualche allievo di Freud potrebbe occuparsi con profitto di questo principe, che si affacciò alla vita politica sotto il peso di un grave complesso di colpa, regnò per diciott'anni fra crisi mistiche e terrori religiosi, e scelse infine la via dell'esilio quasi per salire il Calvario di un'espiazione.

Il rachitismo ereditario

Fino a quando non si sarà questo studio psichiatrico, più che psicologico, la personalità di Carlo Alberto non potrà essere forse interamente capita. E' uno storico ad affermarlo, Antonio Monti, che sulla Nuova Antologia tenta una prima interpretazione della vita e delle opere del re di Sardegna «al lume della psicoanalisi». L'errore degli studiosi che si sono occupati di Carlo Alberto anche in tempi recentissimi, e con grande ricchezza di documentazione — egli afferma — è di averlo giudicato come un uomo psicologicamente e moralmente normale. Il re, invece, non era normale nemmeno fisicamente.

Molti giganti non attingono dall'alta statura un senso di sicurezza e di superiorità, ma si travagliano anzi per un'innata timidezza. E' il caso di Carlo Alberto, aggravato dalla gracile salute e dal temperamento linfatico. Raggiungeva i due metri e tre centimetri, ma l'organismo magrissimo soffriva di infiammazioni glandolari e di attacchi di fegato. Aveva dieci anni, quando un medico di Pisa gli disse che non sarebbe guarito mai. E fu gran male anche per i figli, segnati già dal rachitismo dei Lorena, ereditario nella famiglia di sua moglie Maria Teresa.

Un fratello di Vittorio Emanuele II, il duca di Genova, aveva una spalla lievemente deformata; un figlio del «re galantuomo», Oddone, morì ventenne dopo una breve vita infelice; Vittorio Emanuele III aveva le gambe rachitiche, e lievemente rachitica fu la principessa Mafalda. Solo Vittorio Emanuele II fu immune da queste tare ereditarie, ma la madre stessa scriveva: «Io non so veramente di dove sia uscito codesto figliolo. Non rassomiglia a nessuno di noi, e si direbbe venuto per farci disperare tutti quanti».

Così poco pareva figlio di Carlo Alberto, fisicamente e moralmente, che si favoleggiò di una sostituzione d'infante: il primo re d'Italia sarebbe stato il figlio di un robusto macellaio, il Tanaca di Poggio Reale, mentre l'erede al trono era morto in un incendio... Una leggenda ormai sfatata, ma ugualmente significativa. Bisogna riconoscere, però, che il principe di Carignano era cresciuto in un ambiente storico e familiare, tale da favorire ed aggravare le naturali tare psichiche.

Magrissimo, Carlo Alberto era alto due metri e 3 cm.

Quando Carlo Alberto vide la luce, Napoleone aveva conquistato il Piemonte e il piccolo erede del trono conobbe le vie dell'esilio. Sua madre, donna inquieta e avventurosa, non era la miglior compagna di questo gracile fanciullo; troppo la occupava, fra l'altro, l'amore per il secondo marito, temperamento grossolano ed esuberante che non conteneva i propri ardori nemmeno in presenza del figliastro. Poi il giovinetto, uscito da una Corte bigotta e conformista come quella di Savoia, fu [illegible] a Ginevra, roccaforte del calvinismo e di Rousseau, fiera città repubblicana e culla del pensiero sociale moderno. Un contrasto da sconvolgere un cervello ben altrimenti equilibrato di quello di Carlo Alberto.

Le future oscillazioni fra liberalismo ed assolutismo, che improntarono tutta la sua attività politica (con un fondo schiettamente reazionario, tuttavia) si spiegano probabilmente nelle contrastanti esperienze dell'adolescenza. Ma la stessa mancanza di sicurezza che recava nella politica, il principe la lamentava anche nell'amore. Come molti mistici, ebbe prepotenti slanci di sensualità; forse però non amò mai nessuna donna e non ne fu mai realmente amato. Nemmeno da sua moglie, virtuosissima e frigida principessa.

Anche un grande amore richiede molto slancio vitale, forza e sincerità, tutte qualità negate al re. Carlo Alberto non conosceva che una sincerità «momentanea» e «relativa», era un debole, e si sentiva precocemente vecchio. Forse aveva paura della vita, tanto da cercare in tutti i momenti davvero gravi della sua umana carriera l'evasione più sbrigativa e completa: la morte. Non il suicidio, che gli era vietato dalle convinzioni religiose, ma la morte sul campo di battaglia. Tre volte almeno questa ricerca è documentata dalla storia: quando combattè in Spagna nel '23, per riscattarsi dalla colpa di avere appoggiato i rivoluzionari piemontesi (e Carlo Felice si augurava che una palla giudiziosa gli schiacciasse la testa»); a Novara; a Oporto, quando nella malattia prendeva appena quel minimo di cibo, che senza consentirgli di guarire, gli facesse tuttavia evitare il peccato del suicidio.

I terrori religiosi

Eppure Carlo Alberto era ambizioso, aveva una gran sete di dominio, invidiava il potere dei vecchi re assoluti, seguiva una concezione mistica delle funzioni del sovrano. Nè l'amore della solitudine, che definiva «grande consolazione», o l'accesa fantasia, tratto in lui squisitamente romantico, sarebbero stati in contraddizione con una risoluta personalità di dominatore. Ma ogni altra caratteristica psichica era soverchiata da complessi freudiani di inferiorità e di colpa.

Come osserva il Monti, già la sua giovinezza sembrava mortificata da ricordi e carica di rimorsi. Poi venne l'avventata complicità con i Carbonari, che la sua coscienza non gli avrebbe perdonato [illegible] se Carlo Felice lo avesse completamente assolto. Con il passare degli anni, infine, sempre più gravi si fecero in lui gli scrupoli religiosi, le fobie, i terrori, alimentati dalla sua concezione bigotta di un Dio vendicatore. Ogniqualvolta veniva a una collusione o ad un compromesso con i liberali, questi atei, peccatori e sovversivi, persino nello slancio patriottico del '48, l'infelice sovrano era certo torturato dal timore di perdere la sua anima...

Dieci anni prima di concedere lo Statuto, nelle sue Réflections historiques, non aveva forse voluto dimostrare che la mano di Dio colpisce inesorabile tutti gli attacchi alla religione, ai beni della Chiesa, all'ordine costituito? Persino Vittorio Alfieri figura tra le vittime illustri di questa collera divina: il Signore mandò al poeta — scrive il re — un attacco di apoplessia fulminante, proprio dopo che la Rivoluzione francese gli aveva procurato le più sanguinose smentite delle sue fallaci teorie filosofiche.

Un giudizio contemporaneo

Il rigorismo calvinista, respirato a Ginevra negli anni della adolescenza, può aver avuto una parte in questo orientamento spirituale; altre manifestazioni, però, recano l'impronta del più chiuso bigottismo. Nel '49, come illustra il Monti, Carlo Alberto compose un curioso documento per annotare le disgrazie capitategli: «Sono 44 disgrazie o pericoli da lui attraversati, e sempre a due a due, presentati come grazie fattegli da Dio: la grazie di essere sfuggito alle disgrazie»...

Inutile cercare di mettere d'accordo questa religiosità quasi morbosa, con le distrazioni di cui il re di Sardegna si rendeva colpevole persino durante le funzioni in chiesa: faceva recapitare a belle donne biglietti amorosi, che inseriva fra le pagine del suo grosso libro da messa, e che il suo uomo di fiducia sapeva dove e come prelevare. Qualche biografo ha tratto da questi episodi un motivo di più per definire il re un «passionale»; più probabilmente si tratta di uno fra i molti contrasti della sua agitata e contraddittoria personalità.

Non lo capivano nemmeno i pochi intimi, amici o cortigiani che fossero. Per tutti restava un enigma. Il Beauregard, suo Grande Scudiero, in un prezioso profilo della giovinezza del sovrano, scrive, fra l'altro: «Il suo sguardo contraddiceva la parola, trascendeva il sorriso, e il sorriso evitava il pensiero. Tutto era in lui complesso, indeciso, fuggente, discorde». Indeciso tanto da far ritirare dalla circolazione, subito dopo la stampa, i libri che egli stesso aveva scritto e che tanto gli sembravano urgenti, da far lavorare in turni continuati, sequestrati nell'edificio, gli operai della tipografia reale.

Con efficace sintesi poetica, il Carducci definì Carlo Alberto l'«Italo Amleto». Uno psichiatra potrebbe probabilmente motivare questa definizione nelle sue ragioni non soltanto psicologiche, ma cliniche. E' proprio il lavoro fatto da alunni di Freud sul principe di Danimarca.

Carlo Casalegno

LA POLIZIA AVREBBE INDIVIDUATO L'ASSASSINO

L'agguato teso alla marescialla davanti al casinò di Montecarlo

Nizza, sabato sera.

Per quanto la polizia nulla riveli di preciso circa l'inchiesta sull'uccisione della marescialla Rydz-Smigly, dall'atteggiamento stesso degli ispettori incaricati e dalla loro sicurezza nel dirigere le ricerche che si può arguire che siamo alle ultime battute del grosso «affaire».

Forse il nome dell'assassino o di uno degli assassini (poichè uno solo, se era in grado di uccidere, non poteva certo così nascostamente sezionare la vittima e disperderne le membra), è già noto alla polizia. Vi è un individuo sospetto che ha lasciato Montecarlo il 24 luglio scorso ed al quale gli ispettori stanno dando la caccia. Si tratta con tutta probabilità dello straniero fuggito per mare su un pattino a pedali che poi abbandonò al largo e che andò alla deriva fin su una spiaggia di Nizza. Un secondo «pédalo» è stato trovato anche al largo di Monaco senza passeggeri. Sempre più si conferma l'ipotesi che il misterioso straniero abbia trovato in alto mare una imbarcazione più potente che lo aspettava; sempre più si pensa qui che l'assassino abbia trovato rifugio in Italia. L'inchiesta tende le sue reti nell'ambiente straniero: un gruppo di affaristi col quale la marescialla è stata in contatto collaborando per operazioni commerciali più o meno legali. La Rydz-Smigly non era donna da accettare compromessi di dubbia moralità. Il suo carattere, fondamentalmente onesto, può essere stato piegato dal miraggio di un affare che essa credeva onestamente redditizio. Accortasi della vera essenza di tali operazioni, quando era troppo tardi, cercò di uscirne. Ma essa sapeva ormai troppe cose, era una testimone imbarazzante e doveva quindi scomparire.

L'inchiesta prosegue, altresì, per scoprire l'impiego del tempo della vittima nel fatale pomeriggio del 2 luglio. Lasciato il colonnello Romanowski in casa sua verso le 16,00, gli aveva dato appuntamento per più tardi al casinò, dove era diretta. La stessa padrona di casa la vide uscire e conferma il fatto dicendo: «La marescialla indossava un abito [illegible]». Croupiers e Salonomisti del casinò di Montecarlo sono stati lungamente interrogati senza nessun risultato. Vi è però un testimone — di cui si tace il nome — che avrebbe visto la donna e che si è finalmente deciso a rivelare alla polizia: «Ho incontrato e notato la marescialla il 2 luglio alle 18,43 all'ingresso del casinò. Era sola». Questa dichiarazione è di capitale importanza. Essa esclude che l'assassino sia andato a prendere la vittima al suo domicilio.

E' certo all'ingresso del casinò che essa ha incontrato l'uomo misterioso o forse un gruppo di uomini. Essi, col pretesto di una passeggiata, l'hanno portata nel luogo ove doveva morire e quivi, prima di ucciderla, l'hanno obbligata a scrivere affrettatamente il biglietto che fu poi trovato appuntato alla sua porta. Non è la Rydz-Smigly che ve lo ha lasciato. Esso è stato apposto da uno sconosciuto nella notte fra il 2 e il 3 luglio. Gli assassini avevano bisogno di tre giorni di tranquillità per sviare ogni ricerca. E' opinione comune a molti che non passi molto tempo senza che il nome o i nomi degli assassini siano resi noti.

a. n.

La barca si era capovolta

Sei ore in mare in balia delle onde

Anzio, sabato sera.

Due giovani, Salvatore Lombardi ed Enrico Bertini, entrambi romani e villeggianti ad Anzio, invitavano due signorine conosciute giorni innanzi sulla spiaggia, ad una gita in «cutter». Le due coppie giunte a due miglia dalla costa, cambiando la direzione del vento e, presumibilmente, per inesperienza, provocavano il rovesciamento della piccola barca a vela. A complicare le cose ci si metteva anche la corrente, molto forte in quel punto, che trascinava ancora più al largo l'imbarcazione con i quattro gitanti aggrappati.

Dalla spiaggia intanto, allarmati per il mancato ritorno della barca affittata da uno stabilimento balneare solo per una breve gita, si organizzavano delle ricerche che non davano risultato. Mentre già si stava per avvertire la capitaneria del porto, i quattro giovani facevano ritorno sulla spiaggia riportati da una motolancia che li aveva raccolti, stremati di forze, a sette miglia dalla costa. I giovani sono stati sei ore in mare.

Per la spedizione di libri ridotta la tariffa postale

Roma, sabato sera.

Il Ministero delle Telecomunicazioni ha concesso alle Case editrici e alle Librerie, la riduzione del 50 per cento sulla tariffa per la spedizione di pacchi postali contenenti libri fino a un massimo di 20 kg.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 43.333

Alcazar(?), ore 21: Cine e Rivista. Palazzo Carignano (Stagione lirica estiva), 21,15: Barbiere di Siviglia. Stadio Comunale ore 21: «Holiday on Ice 1951» Rivista sul ghiaccio.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 52.532, ore 21: Astronova di Buscaglione con F. Robin's, c. Andreoli. Chalet Valen., 16-21: Or. Zucchetti. Club Magenta 11; 21 E. Pellizzia. Eden Danze, 16,45: 16 univ.-medi; 21: Orch. Orsatti, c. Nella Colombo. Fassio Varietà, via G. Medici 112. Gay Estivo, 21: Orch. Angelini. Giard. Danze Moda 21 Or. Mildiego. Hollywood Danze, 21: Orch. Lotti. Montecappuccini Danze, ore 21-24. Saletta Danze Valentino, ore 21: Orch. Hugo Testa; canta A. Rossi. Silvana Danze, Val S. Martino 34, ore 21: Complesso Coniglio.

Gran Baita Danze: 22-3 attrazioni.

Piscina scoperta Stadio: ore 10-20.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il bandito galante», David Brian, Marjorie Reynolds. Astor: Il romanzo di un chirurgo, Victor Francen, [illegible] Tcherina. Aria condiz. Pom. 200, sera 250. Corso: «Linciaggio», Mac Donald, Carey, Gail Russell. Doria: Sola col mio peccato, Jeannette Schultze. Vietato minori anni 16. Aria condiz. Pom. 200, sera 250. Lux: «Sangue e arena», techn., Tyrone Power, Rita Hayworth. Aria condizionata. Ingresso L. 200. Metro-Cristallo (fresco, aria condizionata): Clark Gable, Barbara Stanwick: «Indianapolis». Mattinata ore 10,30 a L. 150. Torino: «Gianni e Pinotto nella Legione straniera», Patricia Medina. Locale refrigerato. Ap. 10. Vittoria: «I fuggitivi delle dune», Philip Dorn, J. Sullivan. Aria condizionata. Ingresso L. 200.

Alessandria(?): «Lancieri del deserto», Guy Madison, Carole Mathews. Alpi: «In nome di Dio», techn. Ariston: «La storia del Dr. Wassell», G. Cooper, L. Day. Pl. 150. Augustus: «Una famiglia sottosopra», Ann Sheridan, V. Mature. Capitol: «Gli amanti del sogno», Jennifer Jones, Joseph Cotten. Faro: «I lancieri del deserto», Guy Madison, Carole Mathews. Hollywood: «Figlio del fulmine», techn., P. Foster, Rita Johnson. Ideal: «Impronta dell'assassino», Riv. F.lli Mariano 18.15 e 21,15. Massimo: «Il capitano nero», Marina Berti, S. Barclay. Loc. refrig. Principe: Margherita da Cortona, Maria Frau, Isa Pola. Loc. refrig.

Asti: «La sanguinaria». Ap. 10. Mignon: «34° Giro d'Italia» e «Storia di una donna perduta». Po: Sogno di prigioniero, Cooper. T. Nuova: Un pazzo va alla guerra. Regina: Freccie avvelenate, col. V. S. Felice: Obbiettivo Burma, Flynn.

Esperia: «Ho sognato il paradiso». Imperiale: In montagna sarò tua V. Italiano: «La rosa di Bagdad». Mirafiori: Fidanzata di tutti, col. Vinzaglio: «Più forte dell'odio», techn., E. Flynn, A. Sheridan.

Eliseo: «Noi che ci amiamo». Fréjus: «Dottor Ciclope», techn. Sulla scena: Grande Varietà.

Eridano: «Chiave della città» con Clark Gable, Loretta Young. Orepa: La rivale dell'imperatrice.

Astra: Rifarsi una vita, Reggiani. Bernini: «Cavalieri ignoti», techn. Excelsior: Passione di amazzoni, techn., Darnell, Lamour, Fonda. Odeon: «Il primo ribelle», Wayne.

Adua: «I rapinatori», col. Var. Aurora: Peccatrice Mari del Sud. Brescia: «Canzone di primavera». Fertino(?): Verso coste Tripoli, tech. Monviso: «L'inafferrabile 12». Palermo: La volpe, techn., Jones. R. Parco: Leone Amato, Gassmann.

Colosseo: Questo mio folle cuore. Italia: «Fidanzata di tutti», techn. Moderno: «Soldato di ventura» e «Tarzan contro Tarzan». Piemonte: «Totòtarzan», Totò. S. Carlo (Nichelino): «Amore sotto coperta», technicolor.

Alba: «La carovana dei Mormoni». Apollo: Isola del tesoro, techn., e Valle dei castori, techn., Disney. Lucento: «Minimolo», techn. Lutrario(?): Minimolo, techn., Var.

Il mistero del castello

Mezzanotte. Il Conte De Merfet percepì un rumore strano nella camera della moglie. Entrò: la Contessa era sola... Allora si avviò verso lo spogliatoio, ma la donna gridò: «Se non vi troverete nessuno, tutto sarà finito fra noi!». Il castellano non andò oltre, ma fece murare la porta sospetta. C'era qualcuno lì dentro? C'è rimasto per sempre? Un capolavoro dell'angoscia in Bollettino di Agosto.

OROSCOPO di domani

Domenica, 5 agosto.

Gli astri: Luna congiunta a Mercurio, Venere ed in sestile a Urano. Ottima vibrazione. Favorevole ai Pesci, Vergine e Cancro.

Pesci: sensibilità in aumento. Salute che tende a migliorare. Dichiarazione inaspettata.

Vergine: potete trattare le cose più difficili e riuscire.

Cancro: nel sogno che farete è racchiusa la fortuna.

Ariete: menzogna che vi fa scoprire un tesoro; Toro: sincero affetto che si concreta; Gemelli: trovata assai abile; Leone: urto e fiammata pericolosa; Bilancia e Scorpione: necessaria violenza per farsi valere; Sagittario: occasione di far fortuna con il sesso opposto; Capricorno: la salute migliora e le finanze garantiscono soddisfazioni; Acquario: i vostri traffici vi possono costare cari.

Lunedì, 6 agosto.

Gli astri: Luna congiunta a Saturno e sestile a Marte. Indecisione che sarà utile. Influisce particolarmente sui tipi: Gemelli, Toro e Capricorno.

Gemelli: accordi e avventura insolita.

Toro: fuga e gita che promette gioia e speranze.

Capricorno: abbandonate ogni indecisione e tuffatevi nell'impresa che vi proporranno.

A tutti gli altri lettori: Ariete: inganno di una vostra amica; Cancro: comunicazione alla quale non dovete credere; Leone: arrivo che può essere una truffa; Vergine: lieta novella, ma che non dura; Bilancia: arrivi poco graditi; Scorpione: il coraggio vi farà strada; Sagittario: vincita o sorprese consolanti; Acquario: giornata adatta per chi vuole darsi ad imprese folli; Pesci: ispirazioni provvidenziali.

T. Palombieri(?)

Da lunedì
STAMPA SERA
pubblica in sesta pagina un nuovo romanzo illustrato:
La regina Margot

NEL MONDO DEL CINEMA

"L'asso nella manica,, il nuovo film di Wilder

Questo sabato ci va di parlarvi dell'ultimo film di Billy Wilder (e quando si dice Wilder s'intende anche il suo grande collaboratore Charles Brackett), l'autore di «La fiamma del peccato», «Giorni perduti» e «Viale del tramonto», e cioè uno dei più grandi registi contemporanei. Si intitola Ace in the hole («Asso nella manica») ed è stato prodotto dalla Paramount. Presentato in «anteprima» ha suscitato vivacissime proteste nell'ambiente giornalistico americano, che se n'è sentito violentemente colpito. Com'è noto, Wilder è un regista alla maniera forte, che parla un linguaggio crudo e spesso spietato: non soffre di timori reverenziali, sdegna i compromessi e i palliativi, va al segno con la diritta franchezza dell'artista di razza. E coglie col distacco e la cultura dell'europeo, senza paraocchi, i vari aspetti dell'«America amara». Questa volta ha affondato il bisturi nel giornalismo.

Charles Tatum (l'attore Kirk Douglas, il magnifico interprete de «Il campione»), è un reporter di pochi scrupoli che per diverse malefatte è stato estromesso dai grandi giornali di New York. Come tutti i «falliti» chiede aiuto alla provincia, e di scalino in scalino rotolato sempre più in basso, finisce nella cittadina di Albuquerque, dove impetra da certo Boots, il proprietario del «Sun bulletin», un posto nel suo giornale. Tatum non vuol trattenersi molto in quella città, ma soltanto un mese o due, finchè non capiti il grosso «colpo» giornalistico che possa farlo tornare in auge presso i grandi quotidiani. Ma il «colpo» tarda a venire, ad Albuquerque non accade mai niente di notevole, e Tatum è sfiduciato. Quand'ecco Boots lo manda a fare un servizio sulla caccia al serpente a sonagli che si svolge in un paese vicino. Prima d'arrivarci, il reporter e Herbie (Bob Arthur), il fotografo del giornale, si fermano per i rifornimenti ad un piccolo emporio posto a un incrocio di strade, e vengono a sapere dal proprietario Minosa (John Berkes) e da sua moglie (Frances Dominguez) che il loro figlio Leo (Richard Benedict) è stato travolto da una frana mentre tentava di penetrare in una cava che contiene alcune reliquie dell'antica civiltà messicana. Il poveretto è ancora là, semisepolto e circondato dalle montagne che portano il nome pittoresco di Montagne del Sette Avvoltoi.

Tatum, ricordando la grande «campagna» fatta anni prima intorno a un caso simile, quello del giovane americano Floyd Collins, vede nella condizione di quel Leo, il «colpo» tanto atteso. Egli non ha da far altro che giocare bene le proprie carte e trarre dalla situazione i massimi partiti umani e drammatici. Anzitutto Tatum penetra dentro alla cava fino al luogo dove Leo è prigioniero, si fa raccontare la sua avventura, prende delle fotografie e le manda al «Sun Bulletin» per mezzo di Herbie, raccomandando a Boots di telegrafare il servizio come «il più sensazionale avvenimento dell'anno».

Conquistatasi la gratitudine dei Minosa, Tatum organizza un ufficio nel loro emporio, scrivendo articoli densi di drammaticità e pieni di minutissime descrizioni del gran soffrire che fa il disgraziato Leo. La moglie del quale, Lorraine (l'attrice Jan Sterling), una bella ragazza inquieta e vogliolosa, con parecchi punti di sgualdrina, preferirebbe abbandonare il marito al suo destino anzichè concorrere a liberarlo, ma Tatum le fa cambiare idea, dimostrandole che il chiasso ch'egli sta facendo intorno a quel caso può fruttare dollari a palate.

E ha ragione. Infatti la notizia dell'uomo imprigionato nella cava, come si divulga, riempie l'intera regione, e migliaia e migliaia di turisti, in cerca di morbose impressioni, si riversano sul posto. Sorge una specie di «Lourdes del brivido», una città improvvisata, un immenso campeggio; e arriva persino un Luna Park, mentre una stazione radio trasmette di ora in ora i bollettini sulle condizioni di Leo. E Tatum, secondo sperava, diventa popolarissimo, sia per i suoi articoli sia per il suo lavoro di organizzatore della liberazione dell'intrappolato. Ma per questa parte, egli bluffa. Infatti il mezzo più spedito e facile per liberare il prigioniero sarebbe di penetrare nella cava dopo aver puntellato le mura semifranate. Invece Tatum, pigliandola larga, fa iniziare i lavori per perforare la montagna; e questo perchè vuol prolungare al più possibile la situazione, cioè le sofferenze del disgraziato, che sono per lui una continua fonte di articoli sensazionali.

Frattanto Leo, cui viene calato giornalmente un po' di cibo, a stare in quell'umido contrae una polmonite e deperisce a vista. Allora la coscienza di Tatum comincia a turbarsi, ed egli decide di seguire la via più breve per liberare l'infelice. Ma è troppo tardi. Leo muore. Oppresso dal rimorso, Tatum rifiuta un posto in un grande quotidiano di New York, e durante un aspro litigio con la perfida Lorraine di cui è diventato l'amante, è da questa colpito al ventre con una forbiciata, e muore per dissanguamento dopo avere pubblicamente rivelato la verità sul caso di Leo. Anche da questo [illegible] ragguaglio trasparirà, speriamo, la novità e la forza del film, di questa nuova «Brackettanwilder» come scherzosamente vengono chiamati negli ambienti cinematografici americani i prodotti del formidabile binomio Wilder-Brackett. «L'asso nella manica» sarà presentato alla Mostra di Venezia.

l. p.

Una delle scene culminanti del film «L'asso nella manica»

Helen Archibald, di Lockport, rappresenterà lo Stato di New York all'elezione di «Miss America 1952».

AVEVA RUBATO 487 DOLLARI

Suicidio di un professore perchè espulso dall'Università

S'inietta nelle vene veleno di serpente
Il drammatico congedo dalla moglie

New York, sabato sera.

Il capo del reparto batteriologico della Università del Michigan, Malcolm Soule, di 54 anni, si è suicidato ieri iniettandosi nelle vene del veleno di serpente poche ore dopo che era stato espulso dall'Università per essersi appropriato di fondi dell'Università stessa.

Soule, esperto di fama mondiale per le malattie tropicali, si è iniettato veleno di serpente combinato con morfina ed alla moglie, che lo ha rinvenuto quasi esanime pochi minuti dopo, ha detto: «Non potrai far nulla anche se chiamerai aiuto perchè non esiste antidoto al veleno che ho adoperato per uccidermi».

Il dottor Cyrus Sturgis, capo del reparto di medicina interna dell'Università, immediatamente accorso alle grida lanciate dalla donna, non ha potuto che assistere alla morte del Soule avvenuta pochi minuti dopo il suo arrivo.

L'Ufficio dei Reggenti dell'Università non avevano elaborato alcuna accusa contro il Soule. Essi si erano limitati a dire che egli aveva restituito 487 dollari che dovevano considerarsi come l'intero ammontare della somma da lui sottratta. Tuttavia il professore era stato allontanato dall'insegnamento.

Soule ha lasciato un biglietto nel quale aveva scritto che motivo del suicidio era stata la sua espulsione dalla Università.

Giovane attore ferito nei pressi di Crescentino

Vercelli, sabato sera.

Un'automobile francese, guidata dal suddito transalpino Guglielmo Oraldo, di anni 27, transitando sulla strada provinciale di Crescentino, investiva il giovane attore drammatico Carlo De Rosso, residente a La Spezia e temporaneamente a Crescentino con una compagnia drammatica.

Il De Rosso, che ha riportato varie ferite, è stato ricoverato all'ospedale.

Sette nani alla riscossa con una Biancaneve adolescente

Il colpo di fortuna di Francesco Gatto, alto solo 90 centimetri

Genova, sabato sera.

Una impresa cinematografica cercava mesi fa, con un certo affanno, sette uomini aggraziati che avessero all'incirca un metro di statura, sette miniature di uomini, cioè, per farne i protagonisti d'un film dal titolo «I sette nani alla riscossa», con una Biancaneve adolescente scoperta allora allora per lo schermo.

Francesco Gatto, nativo di qui, dove risiede, si trovava proprio in quei giorni a Roma per tentare di condurre in porto una lunga e complessa pratica riflettente la licenza d'esercizio di un modernissimo cinema ch'egli ha appena finito di costruire sulla strada che conduce a Bosalla. Transitava, se non erriamo, nei pressi di un ministero allorchè un signore, tutto gentilezza e compunzione, gli si parò dinanzi.

Discorso breve: l'offerta del più importante ruolo di nano nel film. Francesco Gatto, che è alto novanta centimetri, ma che vanta una regolare e proporzionata armonia fisica ed una intelligenza pronta e vivace, lì per lì non seppe decidere. Ha 34 anni e mette una particolare serietà in ogni atto della sua vita. A lui veramente sta a cuore l'apertura del suo cinema, alla cui gestione vorrebbe interamente dedicarsi.

Ma il destino vuole pur sempre la sua parte nelle faccende umane e così il nano genovese, in attesa che maturino i propri, si è deciso ad occuparsi degli affari di Biancaneve e dei sette nani. E mentre la lavorazione della pellicola volge al termine egli è già corteggiato per altri due film. Lo seguono col contratto [illegible] pronto sperando in un suo sì.

Per molti altri un così fortunato ingresso nel mondo della celluloide costituirebbe titolo di vanità. Francesco Gatto, modesto per tendenza, non si lascia invece prendere la mano dall'entusiasmo.

Già un'altra volta nella sua esistenza gli capitò una fortuna del genere. Aveva sedici anni. Passeggiando nelle vie di Genova venne adocchiato dal rappresentante di una Compagnia teatrale di lillipuziani che a quei tempi furoreggiava. Lo convinsero ad accettare un ingaggio. In breve divenne famoso come equilibrista sulla bicicletta e sul cavallo, grande firma dello «slap» americano. Viaggiò tutta l'Europa.

La guerra lo sorprese a Berlino da cui tornò a casa verso la fine del 1940. Da allora silenzio intorno a lui. Non ama il rumore. Fra la pace di questi colli legge libri d'avventure, fuma, pensa. Parla e scrive benissimo il tedesco, conosce il francese e l'inglese.

Quando pareva che fosse diventato ormai un qualunque pacifico borghese ecco la sorte rivelarlo per la seconda volta, ora come attore cinematografico. E' successo come nelle lotterie nazionali o al totocalcio. La fortuna ha lasciato cadere i suoi doni qua e là: un nano nel Lazio, uno in Sardegna, in Emilia, in Piemonte e uno qui. Un'adunata di maghi veramente magica. Un colpo di bacchetta e... là... tutti nel teatro di posa.

Ermanno D'Ercole

Il nano Francesco Gatto (a sinistra)

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA. — Ore 18: Concerto sinfonico, diretto da Franco Caracciolo - 18,55: Lotto - 19: Scuola italiana d'oggi - 19,30: La scuola dell'ottimismo - 19,50: Musiche richieste - 20: Giornale. Sport.

20,33: Pagine scelte: «La fanciulla del West», opera in tre atti di Guelfo Civinini e Carlo Zangarini, dal dramma di David Belasco, musica di Giacomo Puccini, direttore Arturo Basile, orchestra e coro di Milano - 21,35: [illegible] - 21,55: Orchestra diretta da Pippo Barzizza.

Ore 23,20: [illegible], radiodramma di Paolo Levi, Compagnia di prosa di Roma, regia di G. Morandi. [illegible] - 23,10: Giornale. Lotto - 23,25: Emilio Zanmel e la sua orchestra - 24: Ultime notizie - 0,5: Quartetto [illegible] - 0,20: Orchestra diretta da Natale [illegible].

RETE ROSSA. — Ore 18,30: Teatro popolare (Compagnia di Renzo Ricci con Eva Magni): «L'avventura», Commedia in tre atti e sette quadri di Ruth e Augustus Goetz - 19,30: Varietà enigmistiche - 20: Orchestra di ritmi moderni - 20,35: I grandi orologi [illegible] - 20,50: Lotto - 21,00: Musiche richieste - 20,30: Giornale. Sport.

Ore 20,30: Fantasia musicale (Orchestra diretta da Tito Petralia) - 21,35: Giuseppe [illegible]: «L'uomo alla conquista della giovinezza» - 21,45: «I [illegible] di musica nell'800», variazioni giocose su un tema piacevole in dodici puntate di Gian Luca Tocchi - 22,20: La bottega di Spadaro - 22,45: Cabaret internazionale - 23,10: Giornale. Lotto - 23,25: Emilio Zanmel e la sua orchestra - 24: Ultime notizie - 0,5-1: Musica da ballo.

TERZO PROGRAMMA (stazioni m. [illegible] e onde corte su m. 47,02; 49,08; 30,17 e m. 76,24). — Ore 21: «Il Codice di Perelà», di Aldo Palazzeschi - 22: J. S. Bach: «Aria con trenta variazioni per clavicembalo» - 22,45: «Vacanze di Mozart», documentario Roberto Costa.

RADIO BELGIO (m. 483,9). — Ore 21: «Idomeneo», opera in tre atti di W. A. Mozart.

RADIO FRANCIA (Parigi I, m. 347,6). — Ore 21: «L'oro del Reno».

RADIO MONTE CENERI (m. 538,6). — Ore 20,10: Radiodramma giallo - Ore 20,45: «La Forza del destino», di Giuseppe Verdi, selezione.

IL GESTO DI UN OSTETRICO

Seduce una ragazza e la opera con la forza

Acerra, sabato sera.

Un grave fatto è avvenuto nel nostro centro dove un ostetrico è stato arrestato per aver sedotto l'assistente e per averla quindi sottoposta con la forza a pratiche criminose.

Ecco come, secondo la denuncia presentata dalla signorina, certa Luisa Amalia, si sarebbero svolti i fatti. Sei mesi addietro il medico Giovanni Montesarchio, di 30 anni, seduceva la sua giovane assistente promettendole di sposarla. Dopo qualche mese il Montesarchio, fidanzatosi già con altra donna, rinnovava la sua promessa di matrimonio alla giovane a condizione però che essa si sottoponesse ad un'operazione di aborto. La fanciulla respingeva la bassa proposta ed invitava il medico a celebrare subito le nozze.

Preso da panico, il Montesarchio ordiva allora un'indegna macchinazione. Adescata la ragazza nell'ambulatorio dell'I.N.A.M., la riduceva all'impotenza, legandola al letto operatorio. Quindi le praticava varie iniezioni anestetizzandola e sottoponendola alle pratiche.

Dopo essere rimasta per molti giorni tra la vita e la morte a causa della grave emorragia, la ragazza, ristabilitasi, si recava dal suo seduttore scongiurandolo di sposarla. Il Montesarchio le rispondeva offrendole due milioni di lire a titolo di riparazione. Quest'ultima infame proposta ha deciso la giovane Amalia a denunciare ogni cosa ai carabinieri i quali, come abbiamo detto, hanno tratto in arresto l'ostetrico.

Disperato amor materno

Culla la bimba morta illudendosi sia ancor viva

Ferrara, sabato sera.

Un toccante episodio d'amore materno si è verificato ieri sul treno Codigoro-Ferrara. Una giovane donna, tale Pinuccia Conventi in Selvatico di anni 21, viaggiava con la propria piccina, Ella di 4 mesi, affetta da gravi febbri enteriche, diretta all'ospedale di Ferrara ove la piccola avrebbe dovuto essere ricoverata. La piccina era in preda a fortissima febbre e il suo corpicino continuamente scosso da violenti conati.

Ad un certo punto ella smise di piangere e parve essersi addormentata, senonchè, il pallore che invadeva il suo viso mise in sospetto i compagni di viaggio: uno di essi, certo Otello Marzocchi da Migliarino, scopriva la bimba dai panni che l'avvolgevano e ne constatava il decesso. Ne venne informata la madre, ma questa, pur sconvolta dal dolore, non volle credere, e continuò a stringere e a cullare la propria creatura.

Un'ora dopo il treno giungeva a Ferrara e la donna ne scendeva insistendo per portare la piccina all'ospedale.

DORMI, AMOR MIO

Romanzo di **LEONARD ROSS**

La signora Alison Cordeley si risveglia sul treno di Boston senza sapere perchè si trovi lì. Il dott. Reinehart visiterà la donna. La Alison torna a New York insieme al signor Bruce, fratello di una sua amica. La signora riceve da sola uno sconosciuto che si spaccia per il dott. Reinehart il quale la terrorizza. Cordeley giunge a casa col dottor Melford, amico di famiglia e col vero dott. Reinehart, che non svela la sua identità ad Alison. Cordeley fa credere ai due che il racconto pauroso della moglie sia solo allucinazione. Vuol liberarsi della moglie per unirsi alla danzatrice Daphne. Cordeley regala a Daphne una doppia fila di perle. Bruce e Alison, dopo avere ballato in un locale notturno, tornano a casa dove sono attesi dal marito di Alison. Nascosto in casa c'è il falso Reinehart che finge di aggredire la signora. Cordeley somministra una droga alla moglie. Alla servitù fa credere che Alison è stata colta da un accesso di pazzia. Stava per gettarsi dal balcone. Bruce si mette all'opera per scoprire la macchinazione di Cordeley.

Il telefono suonò e Cordeley sollevò il ricevitore. — Sì signorina Walker... Vengo subito... Mi scusi, Elcott, se la lascio. E' arrivato un cliente.

Elcott si alzò sospirando. — Spero che mi perdonerà la mia indiscrezione, Richard. Sono uno stupido. Ho solo sperato che quell'uomo fosse... come lo descriveva Alison?

— In una maniera molto confusa... Ho dimenticato.

— Non parlava di occhiali cerchiati di tartaruga?

— Forse.

— Sì, ora ricordo. Un uomo tozzo, di mezza età. Un dottor... Non ha detto che era un dottore?

— Il dott. Rinehart — disse Cordeley. — Questo nome non so perchè ossessiona mia moglie. Alison ha certamente avuto un incubo ad occhi aperti, Elcott, perchè è impossibile che il dott. Rinehart sia venuto in casa nostra ieri sera. Rinehart è alto, magro, con i capelli grigi, e non porta occhiali. Prima di quest'ultima crisi volevo che Alison lo consultasse. Ma ha rifiutato. Ha queste assurde allucinazioni sul suo conto — che il dott. Rinehart s'introduca in casa per ucciderla. Stamattina voleva che facessi spiccare un mandato contro di lui. Non ci manca che questo: una querela per diffamazione da un uomo famoso come Rinehart!... E' spaventoso!

— Spaventoso, sì. Se posso esserle utile in qualche cosa.

— Ho paura che nè lei nè io possiamo fare niente, Elcott. Grazie.

— Debbo sempre venire a pranzo stasera, Dick?

— Che?

— Alison mi ha invitato per stasera. Debbo venire?

— Oh... — Cordeley esitava. Poi sorrise. — Venga, si capisce. I dottori raccomandano soprattutto di non cambiare le nostre abitudini. Alison ha bisogno di distrarsi e di veder gente. La prego soltanto di non alludere a ciò che le ho detto; mi capisce, Elcott? Sarebbe molto imbarazzante per Alison e forse pericoloso. Buona sera Elcott. Le dispiace uscire da questa porta, scusi?

Elcott uscì nel corridoio dalla porta su cui si leggeva «Ufficio Privato». Ma dopo pochi passi si fermò; accese una sigaretta; increspò la fronte riflettendo. Poi tornò verso la porta e l'aprì, dicendo: «A proposito, Cordeley...

Cordeley che era al telefono si rabbuiò vedendo rientrare Elcott e posò la mano sul ricevitore. — Ho dimenticato i miei guanti. — Elcott li prese sulla scrivania. — Che noia questi guanti. Li dimentico dappertutto!

Cordeley aspettò che i passi di Elcott morissero nel corridoio per dire nel ricevitore: — Continui... E' sicuro di ciò che dice?

L'uomo con gli occhiali cerchiati di tartaruga rispose: — Sicurissimo. Ho sempre preso il viale laterale. Non ho mai traversato la piazza, all'andata o al ritorno.

— Lo pensavo anch'io — disse annuendo Cordeley. — No, non c'è niente di nuovo. Ma credo che sarebbe ora di cambiare quegli occhiali. Sì mi ha capito. Ne adotti un paio senza montatura...

Alison si stava vestendo quando Mary le portò il giornale del mattino.

— Che cosa accadde ieri sera, Mary?

— Ieri sera? E' accaduto qualcosa ieri sera, signora? — Il falso accento innocente di Mary non ingannò Alison.

Alison si rialzò la manica della camicetta. Sul braccio si vedeva un lungo graffio medicato con tintura di jodio. — Dove mi hai trovata?

— Il signor Cordeley mi ha severamente ordinato di...

— Non importa, Mary. Il signor Cordeley mi ha già detto del lume. Dove mi hai trovata?

— Sul balcone — balbettò Mary.

— Quando?

— Era tardi. Più delle tre del mattino.

— Che cosa facevo?

— Era... Era piegata sulla balaustra, signora Cordeley. Era in camicia e sembrava atterrita, come se avesse visto... un fantasma!

— Grazie, Mary. Porta pure via il vassoio. Anche quell'altro leggìo... — Gli occhi di Alison caddero sul bicchiere vuoto da cui aveva bevuto la cioccolata calda. — E per favore non mettere tanto zucchero nella cioccolata, Mary. Non mi piace così dolce.

— Per favore signora, non dica al signor Cordeley che le ho raccontato di ieri sera. Aveva dato ordini molto severi a me e ad Haskins. Non voleva che lei sapesse. Si preoccupa terribilmente per lei... Sperava tanto che la cioccolata la calmasse, ieri sera...

Il tono di quella frase fece increspare la fronte di Alison. Un pensiero che la turbava era nato nel suo cervello. Sforzandosi di non guardar più il bicchiere sporco di cioccolata sul vassoio che Mary stava portando via prese in fretta il giornale e cominciò a leggere. Ma non riusciva a fissare la sua attenzione sulle frasi stampate; i suoi pensieri tornavano al bicchiere, già pieno di dolcissima cioccolata, ora vuoto, e una voce ripeteva alle sue orecchie: «Ti calmerà i nervi... Dev'essere dolce, per fare effetto...». Buttò a un tratto il giornale a terra con un gesto irritato.

Si alzò, ma a un tratto trasalì: aveva visto senza volere qualcosa sul giornale che giaceva ai suoi piedi: un ritratto di Bruce Elcott, serio, la bocca socchiusa, colto dall'obiettivo mentre faceva qualche importante dichiarazione. Raccolse il giornale e lesse la colonnina sotto il ritratto.

Un agente dell'O.S.S. illustra le operazioni del C.B.I.

«Il nostro amico Bruce Elcott di Boston, che è stato quattro anni un agente segreto dell'Ufficio dei Servizi Strategici dell'Estremo Oriente ha parlato oggi sullo spionaggio di guerra... Elcott che fu ferito e catturato dai giapponesi nel 19[illegible] ha ricevuto recentemente la Stella di Bronzo al valor militare... Il circolo degli avvocati di Manhattan dove Elcott ha parlato ieri...».

Alison prese l'elenco telefonico, lo sfogliò in fretta e formò un numero. — Il signor Elcott, per favore.

Le risposero dal centralino dell'albergo Kensington: — Il signor Elcott non è in casa. Vuole lasciare un messaggio?

Alison disse: — Gli dica di chiamare... No, non ci sono messaggi. — E posò lentamente il ricevitore.

21ª PUNTATA (continua)

Ai campionati mondiali mancherà una promessa del ciclismo italiano

Così è avvenuto l'incidente di Soldani

INSIEME A PEZZI E PETRUCCI

Pauroso volo in pista a Firenze

Le condizioni del giovane asso toscano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Firenze, sabato sera.

Il portiere dell'Ospedale di San Giovanni di Dio ha stamane molto da fare. Non riesce a rispondere a tutti quelli che vogliono sapere come sta Soldani. Da Pistoia, poi, sono venuti in molti, amici e sportivi del corridore, a visitarlo di persona. Renzo Soldani sorride, ma si capisce che è un sorriso di circostanza. La brutta caduta di ieri sera al Velodromo delle Cascine con la conseguente frattura della clavicola destra lo obbligherà all'immobilità per un mese. Dunque automaticamente escluso dalla squadra italiana per i Campionati del mondo. Non che Soldani fosse sicuro di potervi essere incluso, ma stava preparandosi seriamente e contava di poter brillare come all'inizio della stagione. La caduta alle Cascine fa ora crollare tutte queste speranze.

Si stava correndo il Gran Premio Firenze, individuale su cento giri. S'era giunti al tredicesimo giro. Soldani, in piena azione, era ammiratissimo dal pubblico. Ad un tratto ha scartato, come se il piede gli fosse scappato dal pedale. Si era spezzata una pedivella.

Il pistoiese ha fatto un pauroso capitombolo trascinando nella caduta Pezzi e Petrucci, che lo affiancavano. Sono rimasti tutti e tre a terra. Petrucci si è rialzato qualche minuto dopo, quasi illeso. Non così Soldani e Pezzi. I corridori infortunati sono stati subito portati all'Ospedale di San Giovanni di Dio. Il sanitario ha rilasciato questi referti: Soldani: ferita lacero contusa al cuoio capelluto, frattura della clavicola destra, contusioni ed escoriazioni multiple, guaribile in un mese. Pezzi: contusioni ed escoriazioni multiple, guaribile in dieci giorni.

Renzo Soldani è nato a Ciregio (Pistoia) il 3 maggio 1926; fa parte della squadra verde-oliva della Legnano ed è passista-velocista.

Affermatosi nei precedenti Giri d'Italia e nelle «classiche» nazionali, vinse lo scorso anno il Circuito dell'Appennino, il Giro dell'Umbria ed il Giro della Lombardia davanti a Coppi.

Quest'anno ha colto il successo nella Cagliari-Sassari, battendo Gino Bartali, e nella Firenze-Roma.

Si piazzò 4.o nella Milano-Torino ed 8.o nel Giro del Piemonte.

g. f. c.

Verso la vittoria finale

L'impresa di De Santi nel Giro di Germania

GOTTINGEN, sabato sera.

Il Giro di Germania è giunto ieri sera a Gottingen attraverso due tappe, di cui la prima è stata vinta dal tedesco Schulte e la seconda dallo svizzero Schaer. L'italiano De Santi, che si è piazzato, nella seconda frazione, al 3° posto a 18" da Schaer, mantiene il primato nella classifica generale, migliorando il suo distacco: infatti egli precede lo stesso Schaer di 3'14" ed Impanis di 4'49".

Oggi si conclude il Giro stesso con l'ultima tappa Gottingen-Hannover e, salvo incidenti, De Santi dovrebbe terminare vittorioso la sua trasferta.

Guido De Santi è nato a Trieste il 16 maggio 1923 e ben presto si rivelò di indiscutibili qualità particolarmente nelle tappe a cronometro dei Giri d'Italia e del «Tour».

Varato il programma delle riunioni a Mirafiori

Sta per essere pubblicato il programma della riunione di trotto estate-autunno a Mirafiori.

Le date di gara sono state così fissate: 26 e 29 agosto; 2, 5, 8, 9, 12, 16, 19, 23, 30 settembre.

Ecco l'elenco delle corse principali:

26 agosto: Premio Piemonte (L. 550.000, m. 1600) per indigeni di 2 anni;

29 agosto: Premio Ente Nazionale della Moda (L. 400.000 m. 2520) per indigeni da 3 a 6 anni non vincitori di L. 12 milioni nella carriera;

2 settembre: Premio Po (lire 787.500, m. 1600) per indigeni di 3 anni;

5 settembre: Premio Belle Arti (L. 400.000, m. 2020) per indigeni e femmine importate di 4 anni ed oltre non vincitori di L. 10 milioni dal primo gennaio 1950;

8 settembre: Premio Sip (lire 2 milioni, m. 2540) per indigeni ed esteri di 4 anni ed oltre; con penalità di 20 metri ai maschi esteri e abbuono di 40 metri agli indigeni;

9 settembre: Premio Venezia Giulia (lire 500 mila, metri 2060) per indigeni da 3 a 6 anni;

12 settembre: Premio Laghi (L. 420.000, m. 2100) per indigeni di 4 anni;

16 sett.: Premio Settimana Commerciale (lire 1 milione 50.000, m. 2080) per indigeni di 3 e 4 anni e femmine importate di 3 anni, con abbuono di 30 metri ai 3 anni;

19 settembre: Premio Isole d'Italia (L. 420.000, m. 2060) per indigeni di 4 anni;

23 settembre: Premio Mostra Scambi Occidente (lire un milione, m. 1600) per indigeni di 4 anni ed oltre;

30 settembre: Premio Guglielmo Marconi (lire un milione, m. 1600) per indigeni ed esteri di 4 anni ed oltre, con penalità di 20 metri ai maschi esteri e ulteriore penalità di 20 metri ai vincitori di lire 20 milioni dal 1° gennaio 1949 in Italia.

Tra le prove minori, figurano 5 premi di 200.000 lire e 12 premi di 150.000 lire.

Magni alla "Tre Valli,,

Varese, sabato sera.

Fiorenzo Magni e l'intera squadra della «Ganna» si sono iscritti alla «Tre Valli Varesine» che si disputerà il 14 agosto sul circuito dei campionati del mondo. Tali adesioni fanno seguito a quelle già annunciate di Rick Van Steenbergen, di Ferdy Kubler, Giovanni Rossi, Emilio Croci-Torti ed Ugo Koblet. La gara varesina, valevole per la formazione del sestetto azzurro che parteciperà ai campionati del mondo del 2 settembre, vedrà alla partenza le squadre industriali italiane al completo.

Renzo Soldani, il giovane corridore toscano gravemente infortunatosi a Firenze

PROGRAMMA DEL TORNEO DI CALCIO

Due giornate iniziali

Ecco il calendario delle prime due giornate del campionato di calcio (9 e 16 settembre).

SERIE A (1a giornata)
Bologna-Legnano
Como-Torino
Internazionale-Triestina
Juventus-Spal
Lucchese-Atalanta
Novara-Milan
Palermo-Fiorentina
Pro Patria-Padova
Sampdoria-Lazio
Udinese-Napoli

(2a giornata)
Atalanta-Spal
Bologna-Napoli
Legnano-Juventus
Milan-Lucchese
Torino-Pro Patria
Triestina-Sampdoria
Fiorentina-Novara
Padova-Como
Lazio-Udinese
Palermo-Internazionale

SERIE B (1a giornata)
Livorno-Marzotto
Messina-Brescia
Pisa-Catania
Reggiana-Treviso
Roma-Fanfulla
Salernitana-Verona
Siracusa-Monza
Stabia-Piombino
Venezia-Genoa
Vicenza-Modena

(2a giornata)
Brescia-Treviso
Fanfulla-Verona
Genoa-Catania
Piombino-Venezia
Pisa-Messina
Reggiana-Marzotto
Salernitana-Modena
Siracusa-Livorno
Stabia-Monza
Vicenza-Roma

SERIE C (Girone A) (1a giornata)
Alessandria-Saronno
Aosta-Biellese
Crema-Casale
Gallaratese-Savona
Lecco-Pro Vercelli
Ponte S. Pietro-Sanremese
Rivarolese-Fossanese
Seregno-Pavia
Vigevano-Varese

(2a giornata)
Alessandria-Biellese
Crema-Vigevano
Fossanese-Gallaratese
Pavia-Lecco
Pro Vercelli-Rivarolese
Sanremese-Casale
Saronno-Aosta
Savona-Ponte San Pietro
Varese-Seregno

Gli altri gironi della Serie C sono stati così formati:

GIRONE B: Villasanta, Pro Lissone, Fanfulla, Parma, Piacenza, Cremonese, Marzoli, Mantova, Forlì, Ravenna, Rovereto, Trento, Dreher di Trieste, Ponziana, Tor Viscosa, Pro Gorizia, Mestrina, San Donà.

GIRONE C: Rapallo, Spezia, Prato, Empoli, Solvay, Arezzo, Siena, Lanciotto, Pontedera, Anconitana, Fermana, Sambenedettese, Maceratese, Jesi, Chinotto Neri, Chieti, Carbosarda, Cagliari.

Masetti non ha paura

Domani a Senigallia, il campione mondiale di motociclismo vuol dimostrare che il ricordo della caduta di Berna è ormai superato

DAL NOSTRO INVIATO

Senigallia, sabato sera.

Il 24 maggio, negli allenamenti per il Gran Premio di Berna, il campione del mondo Umberto Masetti cadde e si produsse la distorsione di una caviglia. Guarì presto, ma da allora il ventiquattrenne asso di Parma è sembrato a molti in lieve decadenza, non più irresistibile e disinvolto come prima, quasi impressionato da quel capitombolo. L'esperienza insegna che il primo incidente nella carriera di un corridore è quasi sempre seguito da una flessione nel suo rendimento. Non si tratta di paura, ma di istintivo senso di conservazione, che frena l'azione del pilota, anche se questi è intenzionato a dare il tutto per tutto. Bisogna andare molto cauti a enunciare per certa tale legge nel caso di Masetti, corridore di immense riserve. Sta di fatto, però, che gli sfortunati risultati del campione del mondo dopo Berna autorizzano a sospettarla.

Domani Masetti gareggerà a Senigallia, contro tutti gli assi italiani e contro gli inglesi Anderson e Graham, nella quarta ed ultima prova del campionato italiano. La occasione sarà buona per analizzare il rendimento dell'infortunato di Berna. Si vedrà se la sua stella è ancora allo zenit o nella parabola discendente. Il risultato della grandiosa competizione marchigiana potrà servire quasi da chiave anche per spiegare le non eccellenti prove di Masetti negli ultimissimi tempi.

I termini di paragone per l'attuale campione del mondo saranno in special modo i suoi stessi compagni di squadra Pagani e Alfredo Milani. La marca Gilera, con le vittorie di Monza, Codogno e Roma, è già in possesso del titolo italiano, per certezza matematica. Può dunque lasciare via libera ai suoi tre assi, anzi dovrà lasciarla, nell'urgenza di difendersi dal furibondo attacco delle sue rivali Guzzi ed M. V. Queste, ormai tagliate fuori dalla lotta per la maglia tricolore, non hanno rinunciato all'ultima prova, nell'intento di sconfiggere la Gilera proprio nel giorno della sua consacrazione. Sarebbe per Guzzi ed M. V. un risultato di grande prestigio, un proficuo salvataggio in extremis. I mezzi ci sono e gli uomini anche, per questa puntigliosa impresa. Forti di una buona esperienza le quattro cilindri M. V. e le bicilindriche Guzzi dovrebbero aver trovato il massimo rendimento. I piloti si chiamano Bandirola, Bertacchini e Graham per la M. V., Lorenzetti, Anderson e Geminiani per la Guzzi. Due complessi fortissimi.

I tre alfieri delle possenti e regolarissime Gilera 4 cilindri dovranno dunque duramente combattere sia per gli obblighi di marca che per le personali aspirazioni al titolo di campione.

Ma Senigallia non sarà il banco di prova soltanto per Masetti. E' sorto un nuovo astro nel firmamento motociclistico e si chiama Alfredo Milani. L'ultima tappa della sua fulminea ascesa fu la vittoria sul britannico Duke che veniva considerato imbattibile. Dal velocissimo circuito marchigiano si attende una prova dimostrativa che precisi il valore di Milani. Si attende pure la conferma della «resurrezione» di Pagani, l'anziano e perfetto stilista, dopo le incertezze dello scorso anno.

Prendete tutti questi fattori, mescolateli, aggiungete l'altra corsa in programma che suggellerà il successo della Guzzi nella categoria 250 cmc. quasi sicuramente con Ruffo e assai meno probabilmente (per motivi di punteggio) con Gianni Leoni. Servite il tutto, alla folla che si preannuncia di centomila spettatori, sul vertiginoso asfalto del circuito di Senigallia ed avrete un avvenimento perfetto.

Unica nota triste e amara il rimpianto per Ambrosini, asso degli assi, recentemente caduto nelle prove di Albi. Il grande corridore cesenate e con lui la casa Benelli avrebbero potuto dire una importante parola nella gara delle 250 cmc.

I suoi colleghi in audacia, con un minuto di silenzio prima di lanciarsi nel vortice della velocità, renderanno omaggio alla memoria di Dario, asso indimenticabile.

Dino Zannoni

Assemblea della Lega Nord

L'assemblea annuale della Lega Nord di calcio si terrà domani a Torino, nel salone di via San Quintino. E' previsto l'intervento del vice-presidente della Lega Zambelli che presiederà la riunione e rappresenterà l'ing. Barassi e di una sessantina di dirigenti le squadre del Piemonte, Liguria, Lombardia, Tre Venezie e di una parte dell'Emilia.

Secondo alcune informazioni provenienti da fonte attendibile è probabile che venga messa ai voti una mozione tendente a concedere al Torino aiuti per superare il difficile momento che attraversa affinchè ritorni una squadra di gran rango nell'ambiente di serie A.

Brasiliani ed europei a confronto

Artisti del foot-ball e giocatori "creati,,

Muccinelli, dopo il Brasile, si riposa a Macugnaga. A destra Padulazzi

Ci è stata sovente rivolta la domanda, quali siano le caratteristiche che più differenziano il giuocatore brasiliano dal giuocatore europeo.

Le differenze sono diverse, ma, secondo noi, la principale è questa: il giuocatore brasiliano è un giuocatore nato — il giuocatore europeo è un giuocatore fabbricato, costruito.

Tutto è naturale nel giuocatore brasiliano. Vedendolo in azione, si è indotti a pensare che le stesse cose che fa a venti od a trenta anni di età, egli già le facesse a quattro o cinque anni, la prima volta che gli fu posta una palla davanti ai piedi.

Nulla lascia un'impressione di sforzo, di fatica, di difficoltà, di pena, di volontà tesa, nei suoi movimenti, nei suoi atteggiamenti. Quando corre, quando scatta, quando salta, quando si distende, tutto in lui pare facile, piano, liscio, spontaneo. Come succede così sovente nell'arte, il giuocatore brasiliano, artista e giuocoliere nato, fa parer facile il difficile. Perchè, nella fattispecie, è la fulminea rapidità dei riflessi che prevale in lui, l'intuito che comanda, l'intuito che trionfa.

Il giuocatore europeo — sia egli inglese, spagnolo, tedesco od italiano — è, al confronto, un giuocatore costruito in anni di lavoro. Nasce anche lui con doti naturali, certo, ma è sempre, al confronto, un uomo di cui si è fatto un giuocatore. E' controllato, si controlla. Ogni volta che tocca la palla o che corre senza di essa, si vede nelle sue azioni e nelle sue intenzioni, lo studio, il calcolo. Il suo lavoro sa dello scolastico, e quasi sempre egli dosa il suo sforzo come fa il farmacista colle medicine, al milligrammo. Dai suoi movimenti è infinitamente più facile dedurre quel che vuol fare, indovinare le sue intenzioni, capire i suoi propositi. Perchè il suo programma è più ridotto ed il suo repertorio di risorse più limitato.

Per questo, nei duelli per la conquista della palla, dalle lotte di individuo contro individuo, l'europeo esce battuto tre volte su cinque, per lo meno. Per questo è infinitamente più facile trovare in Europa che non in Brasile, dei giuocatori che si rassomigliano nello stile e nell'azione.

Il giuocatore brasiliano è una opera di natura. Il giuocatore europeo è un prodotto preparato in officina. Con tutti i vantaggi, e con tutti gli svantaggi — da una parte e dall'altra.

VITTORIO POZZO

■ Sul campo di piazza Bernini domani alle 16,30 si disputerà l'incontro di baseball tra le squadre del Torino e del Firenze.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Il terzino Rava confermato al Novara

Angeleri al Genoa? - Carver di passaggio a Torino

Quest'anno la Lega nazionale ha sfornato i calendari della prima giornata del campionato di calcio con un buon anticipo sulla consuetudine. Evidentemente le è servito di guida il fatto successo lo scorso anno alla Juventus, che dopo aver combinato una gara pre-campionato con la Pro Patria si è vista costretta a lasciar a Busto la domenica dopo per la prima partita del torneo. Comunicando in tempo il calendario le squadre possono regolare la loro attività preparatoria, e bene ha fatto la Lega ad essere sollecita nel diramare il programma.

Nel compilare la sequenza delle partite è stato, come sempre, tenuto conto delle necessità di evitare la concomitanza di gare. La Juventus giocherà in casa non per considerazioni relative alla tournée in Brasile, ma perchè lo scorso anno era andata, come si è detto, in trasferta a Busto. La Spal giocherà la prima dura partita fuori casa, dato che il campo di Ferrara è in riparazione.

Poche novità nel Torino. Sono stati definiti gli ultimi particolari per la cessione di Frizzi al Genoa mentre nulla ancora è stato deciso per l'acquisto dei due fratelli svedesi Andersson. I dirigenti, che si sono riuniti anche ieri, sono sempre all'opera per varare una squadra che riporti il Torino nelle posizioni cui può aspirare. E' rientrato dalle ferie l'allenatore Sperone.

Anche il tecnico dei bianconeri Carver è stato visto di passaggio a Torino. L'allenatore inglese effettuerà ancora un viaggio nel sud-Italia a scopo turistico, poichè la Juventus non intende mutare formazione e quindi non prevede acquisti sensazionali.

Un altro «rientrato» dalla villeggiatura è il terzino Piero Rava, che proprio stamane ha definito col Novara gli accordi per la prossima stagione. Rava con Piola continuerà pertanto ad essere uno dei giocatori più rappresentativi ed utili della valorosa squadra azzurra piemontese.

Ultima novità dall'Inter: Blason non sarà più ceduto. I dirigenti nerazzurri avevano deciso di rinunciare al triestino qualora fosse stato possibile trovare un terzino di valore atto a sostituirlo; ma Corradi è stato ingaggiato dalla Juventus e Farina non ha avuto il benestare del presidente udinese. Poichè il «mercato» non ha presentato altro di interessante come terzini, Masseroni si è deciso a riconfermare la maglia n. 2 per Blason. Il consiglio interista ha deliberato inoltre di affidare al dott. Davies il compito di direttore sportivo.

Alla Lazio intanto sorgono difficoltà a ripetizione: Antonioli pretende cinque milioni prima della firma e s'è allontanato da Roma, affermando che non vi farà ritorno senza la promessa che la sua richiesta sarà accolta; lo svedese Lofgren non potrà giocare prima di ottobre.

Con la partenza di Cecconi e di Arce la prima linea azzurra conta attualmente due giocatori Sukru e Puccinelli, pochi per cominciare un campionato. E' possibile che la Lazio si interessi di Lauchia, la mezzala ex-juventina e ex-alessandrina, che ha giocato un paio di stagioni nel Cannes. Lauchia si è ritrattato la lista, è pertanto libero, e sta avviando trattative con un paio di società.

Da Genova giunge notizia che i rossoblu stanno trattando con l'Atalanta l'acquisto del mediano Angeleri. L'ex-juventino dovrebbe prendere il posto di Lavorato, il cui prestito dall'Inter pare sfumato. I nerazzurri di Milano lascerebbero volentieri il loro mediano se potessero aver Venturi, ma i dirigenti della Roma hanno risposto negativamente anche ai quaranta milioni offerti da Masseroni.

★ La 3a coppa Città di Garessio per dilettanti dell'U.V.I. si svolgerà domani su 40 giri del circuito cittadino chiuso, per complessivi km. 88. Partenza alle ore 15; obbligatorio il casco e vistosi premi. Al circuito stesso sarà presente il campione piemontese dell'inseguimento Luigi Bisso.

★ I corridori italiani Crippa, Pipan, Ottusi, Fumagalli, Giudici e Pasotti si sono classificati rispettivamente 7, 11, 16, 25, 43 e 52 al Giro del Belgio conclusosi ieri.

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - Anno V - N. 184
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

SABATO-DOMENICA
4-5 Agosto 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

Il nubifragio nella zona di Carignano

Il ciclone scatenatosi ieri nella provincia di Torino ha avuto il suo epicentro nella zona attorno a Carignano. Una paurosa tromba d'aria ha eradicato alberi, scoperchiato case e devastato raccolti provocando ingentissimi danni. In alcuni tratti si è notato un fenomeno curioso: il fulmine ha stroncato solo i rami di un filare di piante lasciando intatto il resto dei tronchi (Foto Moisio)

Costumi da bagno sul Tamigi

Le case di moda inglesi allo scopo di assicurare maggiore successo alle loro creazioni balneari hanno organizzato sfilate sui battelli fluviali che recano in crociera gitanti londinesi. Ecco quattro graziose indossatrici che hanno presentato nuovi modelli sul battello « Royal Princess » in navigazione sul Tamigi (Publ.)